Digitized by Google

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Grande Sala, O. 9.
13-I.4

III 13 I 4

LIRICHE.

Digitized by Google

Digitized by Google

204 26

LIRICHE

DI GIUSEPPINA

TURRISI-COLONNA.

FIRENZE.
COI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

1846.

Digitized by Google

Digitized by Google

A ROSALIA COLONNA NEI TURRISI

BARONESSA DI BUONVICINO.

Me solo amor consiglia,
Me sol conforta amore;
Dei carmi d' una figlia
Quale offerta più nobile
Più degna è del tuo core?

Oh se l' affetto vero,
Le immagini leggiadre
M' infiammano il pensiero,
È tuo l' onor, la trepida
Gioia, diletta Madre!

Sai chi dell' estro il foco
Mi desta, chi m' inspira?
Per te, pel natio loco,
Per l' amor dei magnanimi
Sudo a temprar la lira.

Digitized by Google

E sol perchè il volesti,
Perchè n' è sacro il fine,
Uscir permisi ai mesti
Versi dalle domestiche
Nell' aure cittadine.

Che val, se tanto zelo
Strugge l' etate acerba?
Io sol vivere anelo
Per poco, e te fra l' itale
Madri lasciar superba.

Digitized by Google

UNA SERA D' AUTUNNO.

Che beato recesso! e qual dolente
Soave ebbrezza la natura infonde!
Ai più leggiadri sogni della mente
Sorrido e piango, e a me nessun risponde.
Nati all' amore, oh chi l' amor non sente
Ove è sì puro il ciel, sì azzurre l' onde,
Sì lieti i campi; ove all' oppresso core
Tutto è un suon d' armonia, tutto d' amore.

Guardo, e imparo a soffrir con un sorriso,
A viver senza invidia e senza sdegno;
Come l' auretta che mi bacia il viso,
È blando l' estro del commosso ingegno.
O dolce Luna, o Stelle, in voi m' affiso,
A voi rivelo ogni desir più degno,
E ripeto mestissimi concenti
Fra la luce e il silenzio e i firmamenti.

Digitized by Google

Dolce Luna d'Autunno! oh quando bianca
Sarà la chioma, e vacillante il piede,
Ringiovanir potrà l'anima stanca,
Se il tuo raggio purissimo rivede:
Ma se per me la tomba si spalanca,
E d'ogni mal fra poco avrò mercede,
Ohimè non chiudan le poetiche ossa
In un chiostro; nei campi io vo' la fossa.

Nei campi, fra l'erbette, i fior, gli augelli
Quel dolce sonno mi sarà più grato:
Che val la pompa di superbi avelli?
Meglio un sasso di lagrime bagnato.
Della mia vita gli angeli più belli
Su questo chineranno il volto amato;
Su questo i lauri fioriran, su questo
L'astro d'amore splenderà più mesto.

Digitized by Google

ALLA GENITRICE.

—

Oh Madre! oh dolce Madre! ah non v'ha nome
Più santo e puro, nè più santo affetto!
Come son lieta nel tuo gaudio, e come
È di te pieno l'infiammato petto!
La tua fronte baciando e le tue chiome,
Che non leggo negli occhi e nell' aspetto?
E che non leggi nel mio cor, negli atti,
Nel pianto, nei pensier focosi e ratti?

Qual córe, o Madre, di', qual senso al mondo
È del nostro più caldo e più verace?
Qual viver più tranquillo e più giocondo,
Qual della nostra più sicura pace?
Nè qui nobil desio, nè qui profondo
Pensier nell' alma s' invilisce o tace;
In te l' ardir, la fiamma, in te lo sprone,
In te d' ogni bell' opra il guiderdone!

Digitized by Google

Ve' come franca sulle tele imita
Il tuo bel volto la gentil Sorella;
Come piena d' amor, piena di vita
Ride la dolce immago e mi favella!
Oh Madre! oh possa anch' io ne' versi ardita
Ritrar l' alma, del volto ancor più bella;
Ritrar quanto per noi mediti e senti
Nelle gioie d' amore e nei tormenti!

Questa la meta, questo il bel desio,
Il miglior vanto onde vorrei fregiarmi;
Di te narrar vorrei, del Padre mio
Ogni cura, ogni amor nei dolci carmi:
Anch' io fama vorrei, l' ingegno anch' io
Fra le tombe inspirato e i campi e l' armi;
Io d' ogni gloria, d' ogni bella impresa,
De' miei Sicani avidamente accesa.

Oh cari moti, oh novo gaudio, oh nova
Armonia, novo amor, sogni beati,
In voi l' obblio de' mali, in voi ritrova
Di che farsi divin l' estro de' vati:
Ma che giovan quei sogni? ohimè che giova
Che oltre il mondo e l' avello aspiri e guati?
Più vile, più crudel sembrami questa
Vita, quando alla vita amor mi desta.

Digitized by Google

Ma no: dolce è la vita, è dolce il santo
Nome di figlia sul materno seno;
In quei trasporti, in quel soave pianto
Il cor può tutto abbandonarsi almeno!
Quanto più lieta, più vivace, oh quanto
Avrò più caldo il petto, e più sereno,
Ove ai begli ozj del natio soggiorno
L' adorato fratel faccia ritorno!

O mio fratello! immota la pupilla
Qui fisso al cielo, qui di te lamento,
Qui sul pallor della mia fronte brilla,
Sulle lagrime mie l' astro d' argento!
Sol mi risponde la notturna squilla
Cupa, interrotta del vicin Convento;
Ma tu non m' odi, tu chi sa se mai
Della suora fedel ti sovverrai!

O cari giorni dell' infanzia! o cari
Primieri studj! Allor più franco e destro
Era l' ingegno, allor di foco pari
Tu m' accendevi ed emulo e maestro:
Ove quel foco, ove quel riso? Amari,
Amari i frutti son del languido estro;
Tu mi sei tolto: d' ogni gioia privo
Il cor ti segue, mentre piango e scrivo.

Digitized by Google

Deh torna! del mio cor, de' miei pensieri
Ridesterai l' ardir: teco gli ascosi
Principj svolgerò, gli eterni veri
Del tuo Vico immortal, del Romagnosi.
Oh, della mente i bei sogni leggieri
Disingannando questi generosi,
Meglio viver saprò; ch' oltre le nubi
Non è dato emular sempre i Cherubi.

Deh torna, torna a festeggiar con noi
L' amorosa, diletta Genitrice!
No, senza i voti, senza i baci tuoi,
Non può sì caro dì sorger felice!
Deh non turbarti! ciò che tu non puoi
Amor per te le reca, Amor le dice;
E Amor la vegli, del materno core
Ogni speme a compir s' affretti Amore!

Digitized by Google

AL MIO FRATELLO NICCOLA.

Deh torna! oh come ne travaglia, oh come
Stanca il lungo desio, dolce fratello!
Con quai detti soavi, e con qual nome
Fra le scoppianti lagrime t' appello?
Tu sai tutto il mio core, e tu sai come
Veder ti bramo nel paterno ostello,
Ove gioie sì care, ove i begli anni,
Ove abbiamo trascorso i primi affanni!

Quante care memorie, e quanto spesso
A meditarle sospirando torno!
A bramar quegl' inganni, quell' istesso
Foco, quel gaudio che brillava un giorno!
Di che amor non mi rise ogni successo
De' primi studj, ogni gentil soggiorno;
A quai sogni, a che speme, a che innocente
Delirio trascorrea l' accesa mente!

Digitized by Google

Non i trastulli dell'età più lieta,
Non sedussermi gli ozj e i blandimenti;
Sola m'intesi, mi sentii poeta,
Nel voler, nei desiri, e negli accenti:
Sovente m'accoglica cella segreta,
Altri giuochi tentando, altri cimenti;
Pur mentre udiva, tra gioiosa e mesta,
Delle compagne risonar la festa.

Oh amiche dell'infanzia! oh lagrimate
Dilette amiche! io v'avrò sempre in core;
V'avrò sempre negli occhi, o sventurate,
Nè fiamma perderà l'antico amore;
Con che vero dolor, con che pietate
De' cari dì vedea reciso il fiore,
Nè più m'era la vita un dolce incanto,
Nè più trassi dai versi altro che pianto!

Nobil pensiero è il tuo d'erger fra rari
Cipressi e fiori, e limpidi ruscelli
Agli ingegni, o fratel, più santi e cari
Scritte veraci su modesti avelli:
Ah! quivi del dolor ne' gaudj amari
Sarian l'aure più miti e gli arboscelli;
Nella mestizia degli affetti miei
Tentar quivi la lira anch'io saprei!

Digitized by Google

O tombe! ognor presenti a' miei pensieri
Sicule tombe! in voi con pari affetto
Due cari segnerò nomi stranieri,
Util memoria d'ogni caldo petto:
O Marco! degli Ellenici guerrieri
Novo indomito Achille, o giovinetto,
Vincitor dei nemici in guerra atroce,
Per la Patria cadesti e per la Croce!

Nel loco istesso, nell'istessa pietra
Aroldo mio, tu pur sarai, tu pure
Che inspiri al suon della dolente cetra
L'amorosa pietà delle sventure:
Va, cantici guerrier levando all'etra,
Vanne a pugnar tra l'anime sicure;
Spendi, prode Britanno, infra gli Eroi
Per gli obbrobrj di Parga i giorni tuoi!

Splendida morte! Ah sì, nella notturna
Pace, a' bei raggi della mesta Luna,
Pallidi sorger vi vedrò dall'urna,
Bruni le chiome, in armatura bruna:
S'animerà la scena taciturna,
Fremeranno i boschetti, e la laguna;
Novo ardir sentirò, novo coraggio
Al volto, ai sensi del divin linguaggio.

Digitized by Google

Ma invan, dolce fratello, invano io tento
Ne' bei sogni obbliar l' ingrato vero;
Deh torna! è troppo indugio un sol momento,
Se del cor ti precedo e del pensiero.—
Qual suon, qual passo, qual'è quel ch'io sento
Appressar velocissimo destriero?
Oh quali affetti, oh quali amplessi! ah vieni,
Vieni alfin ch' io ti baci, e t' incateni!

Digitized by Google

A SAN PIETRO.

Salve, o Piero: in te s' annoda
La catena dei portenti;
Primo lume dei credenti,
Vera pietra della Fè.
Salve, o Piero: per te n' oda
Sempre mite il Re dei re.

Fortunato! Tu vedesti
La grand' ora del riscatto;
In tua man del nuovo patto
Il chirografo restò.
Se legasti, se sciogliesti,
Iddio sciolse, Iddio legò.

Fortunato! Più che sole
Nelle vesti, nella fronte,
Rivelossi a te sul monte
Tra' profeti il Redentor;
A te sceser le parole
Del portento e dell' amor.

Digitized by Google

Dalla Cena il seguitasti
Al mestissimo recesso:
Oh spavento! nell' amplesso
Quivi un empio lo tradì.
Oh spavento! lo negasti
Tu pur anco, innanzi al dì.

Nella prece, nell' affanno,
Nelle lagrime dirotte,
Quel momento, quella notte
Rimembrasti di dolor;
E piovea dall' alto scanno
Il perdono del Signor.

Oh qual fosti, quando il santo
Paracleto in te discese,
E oltre i monti si distese
La tua voce, ed oltre il mar!
Dei redenti accrebbe il vanto,
Ruppe a Satana l' altar.

Tu la chiesa apristi e il cielo
Ai cresciuti negli errori;
L' egro ergesti dai malori,
Il sepolto si levò;
Nella luce del Vangelo
Tutto l' orbe si mutò.

Digitized by Google

Dell' illusa Palestina
Infra l' anime selvagge,
D' Antiochia sulle piagge,
Sull' italico terren,
Chi diffuse la dottrina
Dell' ignoto Nazaren?

Te giammai non vinse, o prode,
La baldanza dei potenti:
Nei perigli, nei tormenti
Teco amor si raffinò.
Dalle man del tristo Erode
Un Cherubo ti salvò.

Pur quel dì, che dilatata
Fiamma incese il Campidoglio,
Dell' unanime cordoglio
Esultando un empio re,
Fu l' ingiuria vendicata
Nei guerrieri della Fè.

Che momenti, quando immoto,
Rovesciato sulla Croce,
Degli affetti, della voce
Ti struggevi nel Signor,
E lasciando il cener voto
Trasvolasti in sen d' Amor!

Digitized by Google

Di là vedi la tua barca
Nell' orror della tempesta:
Non paventa, non s' arresta
Se dal Ciel con lei se' tu:
Questo è il tempio, questa è l' arca
Della mistica tribù.

Vinci tu, nocchiero accorto,
De' nemici l' ardimento,
Queta l' onda, queta il vento,
Volgi al segno il suo cammin;
Tu raccogli dentro il porto
L' affannato peregrin.

Digitized by Google

A GIUDITTA.

Va, Giuditta: sul letto nefando
Nell' ebbrezza è sopito quell' empio;
De' tuoi cari già vede lo scempio,
Già n' esulta nel sogno crudel.
Va, Giuditta: nel divo comando
Vinci, riedi, conforta Israel.

Veglian sopra la scossa muraglia
Assetati, derisi, languenti,
Per la notte levando lamenti,
I guerrier dell' offesa città;
E paventan che nova battaglia
Del nemico trionfo sarà.

Al chiaror delle fioche lucerne,
Scarmigliate nei crudi perigli,
Pei mariti pregando, pei figli
Stan le donne dinanzi all' altar:
Altre all' orlo dell' arse cisterne
Forsennate sen vanno a spirar.

Digitized by Google

Della Luna par sangue la faccia,
Piangon gli astri coperti d'un velo;
Da lontano rimbomban pel cielo
Cupi tuoni, che han l'eco nei cor;
Dei celesti a chi va la minaccia,
La nuov'alba a chi reca dolor?

S'ode un grido: vincemmo! accorrete,
Demolite, varcate le porte;
Non servaggio v'attende, non morte,
Dei prodigj vedrete il maggior;
Per le tende, pei campi vedrete
Negli Assirj diffuso il terror.

Chi è Costei che solleva cruenta,
Boccheggiante sul pugno una testa?
Ogni turba a lei vola, s'arresta,
Tace, agghiaccia alla vista fatal:
È caduto: che più vi sgomenta,
Nel cimento qual ferro preval?

Chi è Costei? del deriso Israello
È salvezza; inchinate Giuditta:
Fra i nemici, fra l'armi l'invitta
Sola, inerme, sollecita uscì.
Ferve il popol; con salmo novello
Al trionfo ella il guida così: —

Digitized by Google

Lode al Nume, che veglia, che regge
La sua plebe, e gli estrani confonde:
Dalla terra profana, dall' onde
Fece salve le prime tribù:
Tutti un segno ne strinse, una legge,
Arse tutti l' istessa virtù.

Cinque forti al novel Condottiero
Minacciando, giuraron battaglia;
Ei non teme, discende, si scaglia,
Dei fuggenti perseguita il vol:
Parla al sole l' eletto Guerriero,
E la luce prolunga del sol!

Fulminato il crudel Madianita,
Che non osan le lance di Giuda?
È trionfo la guerra più cruda,
Dei trionfi s' accresce la fè.
Chi dell' armi alla prova t' irrita,
Israel, chi presume con te?

Smisurato l' orribil gigante
Ogni ardire sgomenta, ogni possa;
Ma già scaglia l' ardita percossa,
Già lo coglie l' ignoto pastor:
Son più diri nel diro sembiante
Gli atti estremi, l' estremo furor.—

Digitized by Google

Di Betulia chi guida la figlia
Sola, intatta nel campo deliro?
Tronco immane l'indomito Assiro
Senza moto, senz'ira restò.
Dei nemici la fronte, le ciglia
Già l'eterna vendetta segnò.

Allungata una mano di foco
Nel profano vegliar delle notti,
Ecco annunzia ai potenti corrotti
La ruina ch'estrema sarà:
Nei covili d'inospito loco
Altri bruto coi bruti vivrà.

Ma pietoso, ma provido ai figli
Circoncisi, d'Abramo alla terra,
Ogni rischio ne vinci, ogni guerra,
Della pace prolungane i dì:
Nella gioia, gran Dio, nei perigli
Il tuo popol t'adori così.

Digitized by Google

A SAN MICHELE.

INNO.[1]

Angel dell' armi, vivida
Luce del regio scanno;
Tu, che rotando il fulmine
Sul capo di Satanno,
Dalle sanguigne nuvole,
Fra l' ire della guerra,
Dispieghi sulla terra
Le insegne della Fè;

Digitized by Google

Tu che temuto al subito
Cenno volgesti il brando
Sui primi che mertarono
Il doloroso bando,
E dall' eterno giubilo
Volti all' eterno pianto,
Rinnovellasti il canto
Della vittoria al re;

Quando fu mai che il povero
Raccôr negasti, quando
Non festi pei colpevoli
Più mite il re, pregando?
Tu, mentre il giusto palpita
Chiamato alla partita,
Nella seconda vita
Gli ergi securo il vol.

Tu via, tu senno ai liberi
Maestri della fede,
Ne guidi per inospite
Terre senz' ira il piede:
Tu nello zel magnanimo
Li reggi e nei tormenti,
Pur che alle cieche menti
Quinci rifulga il Sol.

Digitized by Google

Vinta per te dei perfidi
S' attuta la baldanza,
Spunta nel cor dei timidi
Il fior della speranza;
Se a te non volgon gli uomini
Un guardo, una preghiera,
Chi nell' estrema sera
Gli invola al predator?

Vedi, o pietoso: in lagrime
Quaggiù trappassan gli anni;
Ed or nell' alma il cumulo
S' accresce degli affanni;
Ed or dal Norte un alito
Pestifero ne invade,
Per l' itale contrade
Morte destando e orror.

Deh! non udrai degli umili
Il pianto e la favella,
Mentre crudel propagasi
Il morbo e ne flagella?
Sorgi, immortal, rïanima
La speme dei portenti;
Sana le afflitte genti
Dal supplicato altar.

Digitized by Google

Alzi per te la timida
Sicilia ancor la faccia,
Nè giunga a lei l'indomito
Malor che la minaccia:
Chiuse le tombe ai miseri,
Pace per sempre rieda;
L'inno d'amor succeda
Al trepido pregar.

Nota a pag. 21.

Quest' Inno fu scritto nel 1836.

Digitized by Google

A S. BENEDETTO

DA SAN FRATELLO IN SICILIA.

INNO.

Fuggi gli empj: ai tuoi t' invola
Nell' età della speranza;
Va solingo, ti consola
Della lagrima d' amor:
Per te scemi la baldanza
Dell' antico tentator.

Digitized by Google

Il color di bianca pelle,
La ricchezza non è d'uopo
Perchè l'uom si rinnovelle
Nella santa eredità:
Anche al misero Etiòpo
Splende il Sol di libertà.

Pei deserti, per le grotte,
Nel silenzio, nella calma,
Nelle preci della notte
Ti solleva di quaggiù:
Rinfrancata esulti l'alma
Si ridesti alla virtù.

Della Croce negli arcani
Ti consiglia, ti commovi;
Cresci lungi dai profani,
Cresci al vanto della fè:
Faccian letto i sassi e i rovi,
Dian le selve il cibo a te.

Ma se l'Angelo ti tragge
Nei tumulti di Palermo,
Sospirando all'erme piagge
Perchè temi l'avvenir?
Vien; dei buoni ti fa schermo,
Ti fa santo del patir.

Digitized by Google

Dell'esemplo, della voce
Riconduci i travïati,
Dagli altari, dalla Croce
Mite Iddio gli ascolterà:
Scenda agli egri sconsolati
La parola di pietà.

Tolto a morte si riscota,
Qual dal sonno, il fanciulletto,
Che alla madre muta, immota
Crudo feretro rapì,
Se dell'umil Benedetto
La preghiera al ciel salì.

Oh qual fessi, quando bella
La falange dei Cherubi
Risonar nell'umil cella
Fe' l'invito dell'amor,
E plaudendo fra le nubi
L'erse ai regni del Signor!

Del mestissimo, frondoso
Falsomel nell'ermo chiostro,
Titubante, lagrimoso
Tutto un popol s'adunò:
Un cadaver gli fu mostro;
Gridò Santo, e a lui pregò.

Digitized by Google

Sempre oh riedi! Nell' esiglio
Ne difendi, ne ristora;
Al tapino asciuga il ciglio,
Spezza l' armi del crudel;
Per chi giunse l' ultim' ora
Schiudi tu le vie del ciel.

Digitized by Google

AD ALDRUDA.[1]

Benchè orrendi perigli
Fulminando minacciano dall'onda
E guerrieri e navigli,
E l'oste formidabile s'avanza
Raccolta, furibonda,
E le torri circonda:
Nei fortissimi tuoi pur volgi, Ancona,
Se vero amor li sprona,
Volgi il trepido affetto e la speranza:
Cadranno, sì, cadranno
Le venete triremi, e l'Alemanno.

Digitized by Google

Nè commosso, nè stanco
Delle veglie, dei rischi alla battaglia,
Rosso di sangue il fianco,
Dai cimenti valor toglie il gagliardo,
E gridando si scaglia
Dalla scossa muraglia;
Fra le coorti e le minacce e i teli
De' nemici crudeli,
Vola sicuro nella man, nel guardo;
E per la patria sorte
Ottien pugnando degli Eroi la morte.

Infiammarsi le donne
Miro co' padri e co' mariti, e in crude
Armi mutar le gonne,
E osar più ch'essi, e tra' nemici il foco
Lanciar di tema ignude,
E nell' ovra più rude,
Nei più forti cimenti agili e destre
Farsi ai guerrier maestre,
Ivi pugnando ove men fido è il loco,
Ove ogni cor s' agghiaccia,
E altri cade, altri fere, altri minaccia.

Digitized by Google

Mentre per lor si suda,
Ai soccorsi, al tuo dir chi non s'affida
O generosa Aldruda? —
Nè vaghezza d'onor, nè sete d'oro,
Nè talento omicida
Fra le schiere mi guida,
Che pur commossa, dolorosa in questi
Lunghi veli funesti,
Il mio diletto amor vedova ploro;
Ma pel suolo natio
Fra voi, gridasti, sarò prode anch'io!

Con avari pensieri
E l'Alpi e l'onde varcan fulminando
Gl'indomiti stranieri,
E i vasti campi e le cittadi e i regni;
In ludibrio nefando,
Vinto l'italo brando,
Vanno le meste itale donne, oh fato!
Col rapitor soldato;
E agli ufficj più tristi, ai ceppi indegni,
Lungi dai cari tetti,
Son dannati vegliardi e giovinetti.

Oh nei focosi accenti
Scaldar potessi di valor, di sdegno
Le generose menti;
Capitanar magnanima falange
Sotto novello segno
Al trionfo più degno,
Le impazienti vergini sdegnose
E le madri e le spose!
Chè invan non si lamenta e non si piange,
Con indomita faccia
Vendicando gl' insulti e la minaccia.

Ecco duce e guerriero
Fra la polve e le spade il figliuol mio
Sul paterno sentiero;
E di dolor, di sdegno, di vendetta,
Di cruento desio
Il cor gli accendo anch' io.
Dalle torri, dagli alti baluardi
Fulminate, o gagliardi.
E che s'indugia omai, che più s'aspetta?
Viltà gli animi prostra:
Là fra i nemici, e la vittoria è nostra!

Digitized by Google

Nota a pag. 29.

Aldruda contessa di Brettinoro, nobilissima donna Romana, vendicò in libertà Ancona assediata nel 1174 dai Tedeschi e dai Veneziani, rianimando il coraggio dei guerrieri con forti e magnanime parole, e guidandoli ella stessa alla vittoria. — Vedi il libro del Fiorentino Boncompagni col titolo. = *De obsidione Anconæ a copiis Frederici I Imperatoris, ejusque urbis liberatione.* —

Digitized by Google

ALLA SORELLA.

Quel dì, che contemplai lieta e dolente
L'onesta immago del Toscan Maestro,
Che a me sì pueril d'anni e di mente
Lo stile invigorì, gli affetti, e l'estro;
I' benedissi la virtù crescente
Del tuo pennello generoso e destro;
Senza pianto, gridai, senza contrasto
Sien le tue glorie: ad ogni danno io basto.

Ma da quel dì quanto sudasti, e quanto
Nella mano crescesti e nell' ingegno;
Tutto è nell' arte de' tuoi dì l' incanto,
E della fantasia popoli il regno:
A te scrivendo giorno e notte accanto,
Ogni effigie che pingi, ogni più degno
Pensier tolgo alle fiamme, chè non mai
Di te, dell' opre tue paga sarai.

Digitized by Google

Questi cari pensier tutti raccolti
In bel volume fra i miei versi mira;
Molti li lodan, li vagheggian molti,
Ma sol l' anima mia se n' empie, e spira.
Un' eterea sembianza, un di quei volti
Che sol d' aver sognato il cor sospira,
Qui trova il cor. Più del soave Albani
Celesti pingerai gli aspetti umani.

Deh pennelleggia pur su queste carte
Le vittorie d' Italia e di Triquetra;
È la Patria di noi la miglior parte,
E lo sa chi per lei vivere impetra:
Pari nel foco, nei pensier, nell' arte,
In pari uso volgiam colori e cetra:
Tu di te stessa, o Cara; io degna sia
Del mio Maestro e della Patria mia.

Digitized by Google

L' ESTASI.

Oh non s' appunta l' anima
Nelle terrene cose;
Voce non è degli uomini
Quella che a me rispose!
Nella dolente via
Eterea compagnia
Mi segue ognor quaggiù.

Son meco, Ombre invisibili,
Gli Eroi, gli antichi Vati,
Le più canore Vergini,
Gli Artefici inspirati:
Di gemiti, di canto
Pascon l' ingegno affranto,
Pungon la sua virtù.

Digitized by Google

Indifferente al giubilo,
Ad ogni umana cura,
Dispregio come inutile
Ciò che immortal non dura;
E la gentile schiera
Vieni, mi dice, e spera,
Con noi ritorna in ciel.

Vieni; la terra è un carcere
Che gl' innocenti opprime;
Vieni, e più dolci e libere
Lassù sciorrai le rime:
Ivi celesti cori
Intrecceran gli allori
Sul tuo virgineo vel.

Ivi fraterne lagrime,
Fraterni baci avrai;
Mille sognate immagini
Nel Vero emendarai:
Ivi nè basso affetto,
Nè invidia, nè sospetto;
Ivi s' eterna amor.

Digitized by Google

Ivi fra luce e cantici,
Nell' astro più sereno,
Noi tutte ombre magnanime
Ti stringeremo al seno;
Benedirem gli affanni
De' tuoi brevissimi anni,
E il nobile sudor.

Vien, pria che tutti sperdansi
I cari sogni tuoi,
Prima che il fato rendati
Più misera di noi;
Prima che tempo o loco
Spenga il divino foco,
E il poetico ardir.

Ah sì verrò: nell' estasi
Di gioventù gradita,
Fra illusioni amabili
Meglio è finir la vita:
Verrò, verrò: la calma
Ritroverà quest' alma
Nell' ultimo sospir.

Digitized by Google

LE RIMEMBRANZE.

E del viaggio faticoso anch' io
Trascorrer veggio il sedicesimo anno,
E sento come fugge ogni desio
Nella misera valle, ed ogni inganno:
Quanti pietosi, ahimè, del viver mio
Conforto vero, abbandonata m' hanno;
Quanti che meco semplici fanciulli
Sorridean nelle fole e nei trastulli.

Con che dolcezza candide, serene
Di quei primi anni mi rivivon l' ore,
Che s' adornavan come liete scene,
Come un bel sogno, come un dì d' amore!
Di cari eventi, di memorie piene
Ritornano dolcissime nel core;
E quei tanti discesi negli avelli
Ritraggon vivi e favellanti e belli! —

Digitized by Google

Tempo felice! a piè dell' amorosa
Antica fante m' assidea le sere,
E commossa intendeva e lagrimosa
Nelle fole dolenti e lusinghiere,
E ripeteva, come santa cosa,
Quei cari nomi nelle mie preghiere;
Ed oh con che pietà serbava in petto
I casi d' una pia, d' un giovinetto!

Caramente serrando nelle braccia
L' immagine talor d' una fanciulla,
La baciava per gli occhi e per la faccia,
E di fregi adornavale la culla.
Tempo felice! d' aurei sogni in traccia
Nulla pur sogno che t' uguagli, nulla
Di quei ludi fu mai, di quella mente
Più soave, più caro, e più innocente!

Poichè d' altri piacer, poichè d' altr' opra
La verissima brama s' accendea,
Sopra le carte meditando, e sopra
I miei pensier, le notti producea:
E di qual nei bei rischi il senno adopra,
Quella trepida speme in cor sorgea,
E viva in ogni loco, in tutte l' ore
Nel suo segreto la nutriva il core.

Digitized by Google

Ed un colloquio di che amor, di quale
Ritentami pietà!—Pallido il raggio
Della Luna piovea, le tacite ale
Scotea ricca dei fior l' aura di maggio;
E sciogliean lamentando oltre il viale
Gli usignoletti il flebile linguaggio,
Allor che mesta una dolcezza move
Dal ciel, dai fonti, e dall' erbette nove.

Meco seduta una gentil donzella,
Perchè, diceva, nei severi studi
Perdi il sorriso dell' età novella,
Perchè vogliosa ti travagli e sudi?
Qual si legge sai tu, qual si favella:
Cessa le cure faticose e rudi,
E meglio godi ricreduta, oh meglio
Ai passeggi, ai teatri, ed allo speglio!—

Io di rincontro: il sai; dai teneri anni
Arcanamente dentro il cor profondo
Un amaro provai senso d' affanni,
Un tedio lungo, un diffidar del mondo.
Nè della giovinezza i dolci inganni
Mi suadono il vivere giocondo;
Ma nelle veglie della fida stanza
Mi lusinga soltanto una speranza.

Digitized by Google

Ed Ella: statti, chè per me non sono
Di così dure tempre; alle amorose
Letizie io credo: A te l'allôr; tel dono
Se invaghita ne sei; dammi le rose.—
A quei detti fidenti, all'abbandono
Ahi troppo avverso l'avvenir rispose,
E al primo voto, al primo dì d'amore
Si recise degli anni il più bel fiore.—

Misera! e dalla lagrimata bara
Un nome non avrai nei dì novelli,
Chè sol dell'opre faticose, o cara,
Nei volumi si vive oltre gli avelli:
Pel dolce capo tuo, per ogni amara
Rimembranza che al cor di te favelli,
Io giuro meditar nei giorni mesti,
Perchè un vestigio, un'ombra di me resti.

Digitized by Google

L' ADDIO.

Addio piante, addio floridi boschetti,
Ove fanciulla vissi e folleggiai,
Ove arcani pensier, celesti affetti,
E creature angeliche sognai:
O care grotte, o frondi, o ruscelletti
Al cui dolce susurro io meditai,
Della gloria nei ratti e dell' amore
Ah chi rispose ai palpiti del core?

Non vedrò più gli altissimi cipressi,
Nè più commossa bacerò quei marmi,
Ove fur dalla Suora i nomi impressi
Nell' arte sua più nobili e nei carmi:
Diletta Suora! in questi ermi recessi
Non puoi seguirmi più, non più ritrarmi;
Non più ci narrerem fra questa calma
I segreti dolcissimi dell' alma.

Digitized by Google

Qui, fra gli alti dirupi, oh quante volte
Sostenni i passi dell' antico zio,
In chi fra l' ombre solitarie e folte
Risorgeva del vivere il desio:
Qui stesso con le luci al suol raccolte,
Fatta guida amorosa al Padre mio,
Quante volte rattenni il pianto invano,
E al cor mi strinsi l' adorata mano.

Oh Padre mio! se vaga, taciturna
Ombra sei, tu rivivi in questo seno,
Che nè pur freddo esser potrà nell' urna,
Che fra' morti sarà d' affetti pieno:
Te rivedo alla mesta aria notturna
Qual nell' ultimo dì, stanco, sereno;
E a me rivolger le dolenti ciglia,
E la tua gioia dirmi e la tua figlia.

Perchè dei cari estinti ognor favello,
E del passato alle dolcezze torno;
Perchè richiedo al cor quanti fer bello
Questo per me sì magico soggiorno?
Invan fra questi rami, invan gli appello
E d' amor, di bei fregi invan gli adorno:
Passàr per sempre, e di lor vita mesta
Altro che il mio dolore a me non resta.

Digitized by Google

Ah qui fra l' aer puro e l' erbe e i fiori,
Fra le memorie dei primissimi anni,
Accresceva dell' anima i tesori,
Qui mi fur cari gl' innocenti affanni:
In quai boschetti, in quai silvestri orrori,
Sciorrò degli inni, e della mente i vanni?
No, il cor mel dice: al bel giardin natio
Dirò per poco, e non per sempre addio.

Digitized by Google

ALLA MADRE.

Ahi, non è più festevole
Riso per me la vita;
Ahi come sogno involasi
Ratta l'età fiorita;
E so pur io le squallide
Miserie di quaggiù.

Tre lustri son, che al tacito
Chiaror del pallido astro,
Dal caro fianco a correre
Scesi l'uman disastro,
Tratta pur io nel secolo
Di colpe e di virtù.

Digitized by Google

E m' accogliesti, o candida
Madre, nel dolce amplesso;
E nelle belle lagrime
Fatta più bella, spesso
Ti sogguardò scherzevole
Dalla mia culla Amor.

E dolci premj, e tenere
Speranze a te promise;
Teco le vicendevoli
Pene, i piacer divise;
Teco le mie primissime
Orme spargea di fior.

Dai fanciulleschi strepiti,
Dai giuochi, dalle fole
Meglio per te mi scossero
Gli sguardi e le parole',
Meglio spuntò l' incognita
Gioia d' un gran desir.

Oh, se per me prolunghisi
La perigliosa scena,
Non crescerò dell' itale
Vergogne la catena;
Gli augurj soavissimi
Non ti dovran mentir!

Digitized by Google

Quanti negli ozj passano
La gioventù ridente,
Quanti non sanno ad utile
Scopo levar la mente,
O corrono alle subite
Vendette, al folle amor.

Ah non così ragionasi
Nel sen di tua famiglia!
Dell' opre noi, dell' animo,
Nel suol di maraviglia
Sull' orme dei magnanimi
Correm sudato allor.

Digitized by Google

A EMPEDOCLE LOFORTE.

Ridi, o fanciul, concedimi
Un bacio, un altro ancora:
Oh! quella bionda immagine,
Quel guardo m' innamora,
Mi desta le memorie
Della più dolce età.

In te vivranno i fervidi
Pensieri, il cor del Padre,
Siccome a lui somigliano
Le tue forme leggiadre;
La sua virtù, la gloria
Più cara in te vivrà.

Digitized by Google

Ridi, folleggia: è rapida
L' infanzia degli ingegni:
Oh quale arte nel numero
T' avrà dei suoi più degni;
In che porrai dell' anima
L' irrequieto zel?

Del Genitor magnanimo
Scegli, scegli i pennelli;
Nell' amor, nella Patria
T' inspira, e i tuoi modelli
Sogna, diletto Empedocle,
Sogna, come Esso, in Ciel!

Digitized by Google

AL FRATELLO GIUSEPPE

CHE AVEA FATTO PIANGERE DI GIOIA IL MAESTRO SUO.

Deh godi, o fratel mio, di quest' intero
Dolcissimo trionfo, e benedici
I tumulti dell' alma e del pensiero,
Nell' ebbrezza d' istanti sì felici.
Se un caro sguardo, un sol detto sincero
Può l' ingegno destar degli infelici,
Miglior conforto ahimè! sprone più santo
È d' un Maestro venerato il pianto.

Fra' boschetti d' aranci e fra' cipressi
Io meditava di mestizia piena:
Perchè non fui presente ai bei successi?
Perchè non vidi anch' io sì cara scena?
Alle lodi, alle lagrime, agli amplessi
Anch' io avrei pianto, anch' io d' una serena
Gioia animando le sembianze e il core,
Non d' invidia avrei pianto, ma d' amore.

Digitized by Google

E d' amor piango, e per la Patria, imploro
Che sia felice del tuo ingegno il volo:
Oh più di gloria a te frutti l' alloro,
Se a me sognato non fruttò che duolo.
Quel Generoso ch' io pur teco onoro,
Fra tanti allievi pregerà te solo;
Io, se sprone ti fui, godrò pregiarmi
Più dell' opere tue, che dei miei carmi.

Poveri carmi! oh quante volte, oh quante
Io maledissi invan d' esser donzella!
Quale ingegno potria farsi gigante
Fra meste cure in solitaria cella?
Tu pei monti, pel mar, pensoso, errante
Vanne, t' inspira, medita, favella;
Se la perdita mia per te non senta
La Patria che adorai, morrò contenta.

Digitized by Google

ALLE DONNE SICILIANE.

No, benchè il tempo muta
La fortuna dei regni e delle genti,
Non han foglia perduta
Le tue belle corone, o Patria mia!
I sensi e le parole
Vivon di quanti meditar nascosi
Negli ozj generosi;
Vivono ancor gli altissimi portenti
Dei campioni vetusti,
Primieri nei cimenti,
Fra lance, e spade, e riversati busti.
Deh sì lieto per noi rifulga il sole;
Deh, come il cor desia,
In noi l'ardire dei Sicani Eroi,
L'antica tempra si rifonda in noi!

Digitized by Google

Se la benigna etade
I petti nostri al paragon non chiama
Dell' ira e delle spade,
Oh ne' caldi pensier, nell' opre oneste
Si riconforti l' alma!
Assai più giova di tenzoni e d' armi
La bell' arte dei carmi,
Che il sorriso di pace e gli ozj brama,
E ne lusinga e regge
A magnanima fama,
D' ogni affetto maestra e d' ogni legge.
Vile chi sdegna la sudata palma!
Saprà, nelle funeste
Cure invilito, nei piacer bugiardi,
Come il rossor, se pur l'infiamma, è tardi.

E da quest' almo suolo
Arditamente d' animosa donna
Aprivan gl' inni il volo.
Oh quel vanto perchè più non s' agogna
Da libero pensiero?
Perchè l' umili cure e l' ozio indegno
Tolgon foco all' ingegno
Se qui, di senno e di virtù colonna,
Qui preparava Nina,
Disdegnando la gonna,
Al divino Alighier l' arpa divina?
Deh, mel credete, ch' io favello il vero,
Il celarsi è vergogna.
Sorgete, o care, e nella patria stanza
Per voi torni l' ardire e la speranza.

Digitized by Google

Giovinezza non dura
Sulle gote vermiglie e sul bel crine
Per letizie o per cura,
E tutti spegne dell' etate il gelo
Quanti fiorian diletti,
Finchè si scavi all' ultima percossa
Un obbliata fossa.
Deh men crudeli di quaggiù le spine
Il bell' oprar ne renda,
Ben nate cittadine,
E del loco natio l' amor v' accenda.
Più sicure dovizie agli intelletti
Non piovono dal cielo;
Nè soave lusinga o dolce incanto
È qui verace, ove sol dura il pianto.

Sicilia in noi riscossa
Rintegrerà l' indomito ardimento,
Le leggi sue, la possa.
Ahi! smisurato divampava intorno
Il morbo furibondo,
E le rapia l' alme più calde, i primi
Esemplari sublimi.
Senz' ira, senza onor, senza cimenti
Un popol si moria
Derelitto, sgomento,
Per le case dolenti e per la via!
Quanti del sogno che più ride al mondo
Eran sul primo giorno
Quando s' affanna irrequïeto il core
Nei dolci voti e nel desio d' onore!

Digitized by Google

O sfortunati nostri,
Su voi commosso qual fratel più sente
Deplorando si prostri;
Guati la croce, e le glebe, e le pietre
Su pel funereo loco,
E d' uguale virtù, d' uguale affetto
Arda il commosso petto.—
Pel suol che vi nutria sì dolcemente,
E in che durano pure
Quanti amati lasciaste alle sventure,
Voi lassù, redivivi Angeli, invoco:
Le divine faretre
Suonin sugli empi, e alle natie contrade
Torni dei prischi Eroi, torni l' etade.

Digitized by Google

A GIUSEPPE BORGHI.

E tu vuoi che di rose orni la fronte,
E nei campi m' inspiri e nel riposo,
Interpetre gentil d' Anacreonte?

Oh se 'l potessi! ma sperar non oso,
Che ritrar possa quel leggiadro core
Il mio cor sì dolente e sì sdegnoso.

Oh fortunato! ebbro di vin, d' amore
Scherzò cantando, nè vedea la tomba,
Nè fu mai vecchio, nè sentì dolore.

Invano il suon della meonia tromba
Tentò sull' arpa, ove gentil custode
Era avvezza a posarsi una colomba.

No, quei sogni dolcissimi non gode
Quest' alma: alle fanciulle, a' bei garzoni
Ei cantò lusingando, io canto al prode.

Digitized by Google

Finchè d' Italia carità mi sproni,
Seguirò l' orme di più nobil vate,
Di cui tuoni la voce, e il pensier tuoni.

Nel vigor dell' ingegno e dell' etate
Scriver cose potrei fervide e care,
Se godessi dell' uom la libertate.

O rupi, o selve, o procelloso mare,
È per voi questo cor: ma in una cella
Che sentir posso? che potrei pensare?

Ah! quando eri tu meco, assai più bella
Rise la gloria agli occhi miei: deh come
L' esemplo m' infiammava, e la favella!

Oh mio Maestro! allor bramai le chiome
Fregiar d' eterne foglie, allor bramai
Ti fosse orgoglio il mio povero nome.

Rapide l' ali della mente alzai
Dietro a' tuoi voli, e là giugnea la speme,
Ove umano pensier non giunse mai.

Perchè affannosa la mia mente geme,
Rimembrando quei giorni? ahi! troppo certo
È quel destin che vaticina e teme.

Tutto cangiò per lei, tutto è deserto.

Digitized by Google

UNA RELIQUIA.

Nè d' umil fraticello o d' ava antica
Ti ricevea qual talismano eletto,
Nè sei memoria di soave amica,
Nè ti baciò morente giovinetto:
A me il caso t' offriva, e con pudica
Gioia t' ascosi nel pudico letto,
E rivolgendo a te gli occhi e la mente,
Più tranquilla dormiva, ed innocente.

Digitized by Google

Dolce reliquia! il nome venerato
Cancellò il tempo, e chi tu fosti ignoro,
Non so la Patria, nè la stirpe, o il fato;
E pur faccio bei sogni, e pur ti adoro.
Eri forse un garzone, illustre, amato,
E per Cristo fuggivi ogni tesoro,
Anche de' tuoi l'affetto, anche la bella
Primiera fiamma dell'età novella?

Forse usavi del tempio al ministero,
Solitario, castissimo Levita?
O per la Croce indomito guerriero
Il tuo sangue versavi e la tua vita?
O santo re di popoloso impero,
Con signoria benefica, gradita,
Caro agli uomini e al ciel, dal trono all'ara
Passavi, esempio di virtù sì rara?

No; queste bianche ceneri, quest' ossa
Non fur le membra d'animoso duce;
Qui d'un guerriero non vivea la possa,
Ma di cara beltà l'eterea luce:
Quella beltà che vive oltre la fossa,
Che sublima, ristora, e non seduce;
Beltà d'opre, d'affetti, e di consigli,
Sempre ugual nei contenti e nei perigli.

Questa polve ch' io bacio era la veste
D' una bell' alma nata alla sventura,
Uno spirto purissimo, celeste,
Un amorosa ingenua creatura;
Fra gli angeli più mesti e le più meste
Vergini siede ove ogni umana cura
S' obblia, ma non amore, e non può il riso
Di tutto il Cielo rallegrar quel viso.

Un mistero di lagrime e d' affanni
Fu il viver suo; nobile, invitto core
Tacendo chiuse i floridissimi anni,
E il segreto è con lei del suo dolore:
Qual perfidia, qual' onta, o quali inganni?
Chi trastullo si fe' d' un santo amore?
Ah sol quel nome, da quel labbro pio
Nell' ultima preghiera intese Iddio!

Delle ruote, del foco, e dei flagelli
Soffrì più lungo e barbaro martiro,
Martiro che non so come s' appelli,
Nè s' esprimer lo può voce o sospiro.
Le sue vittime chiude negl' avelli,
O preda lascia al morbo, ed al deliro;
Nel coraggio ella forte e nel perdono,
Di salvezza lo fe' strumento e dono.

Digitized by Google

Oh, se le piaghe d'un afflitto seno
Disacerbin le rime, alfin sorridi,
Sorridi a me che ti comprendo almeno,
O dolce Vergin, che giammai non vidi.
Ove imbruni per me l'aer sereno,
E d'ogni umana cosa anch'io diffidi,
Penserò a te, penserò al cielo, e in vece
Del maledir, sul labbro avrò la prece.

Digitized by Google

ALLA MADRE.

Sì, di mia vita il più beato giorno,
Il più ridente è questo, il più felice;
Questo che sorge del tuo nome adorno,
De' miei voti, diletta Genitrice:
Amor mi guata, amor festeggia intorno,
Mille cari pensieri amor mi dice,
Mentre raccolta nelle fide braccia
T' empio di dolci lagrime la faccia.

Digitized by Google

Lascia ch' io pianga: questa gioia vera
Non ha segno, lo sai, non ha parola;
Ma tu leggi ogni affetto, ogni preghiera
Nel cor, negli occhi della tua figliuola:
Oh, se splende giammai letizia intera
In questa vita che sì ratto vola,
È nei baci, nel riso, è nelle ciglia,
Nei trasporti di unanime famiglia!

Oh benedetta questa soglia! e spesso
Allor che mesta e tacita son io,
Riviver sento nel materno amplesso
Ogni speme più cara, ogni desio:
Nei segreti silenzj, nell' istesso
Meditar, nelle veglie, il pensier mio
Toglie dai gaudj del materno amore
Più franchezza, più lena, e più valore!

Se della Patria il nome, e i campi, e l' onda
Sien conforto ai magnanimi perigli,
Deh sulle chiome l' onorata fronda
Ti rida un giorno per la man dei figli:
Deh ciascun d' essi a' bei voti risponda
Nell' affetto, negli atti, e nei consigli;
Nè travolga, nè dorma, e lasci ai folli
Le menzogne del mondo, e l' opre molli.

Già maestro ed esempio e guida e sprone
Ne regge l' astro del maggior fratello:
In lui di tante cure il guiderdone,
In lui l' orgoglio del paterno ostello:
Ogni speme nell' arte, ogni amor pone,
Ogni ingegno la suora, e col pennello
Pugne imita e trionfi e selve e monti
E sorrise bellezze e ardite fronti.

Dolce Sorella! e sempre insieme, e sempre
Unanimi eravam dagli anni primi;
Chè son pari dell' anime le tempre,
Pari in ambo il desio d' opre sublimi!
Di color, qual non fia ch'unqua si stempre,
Tu spirto e moto nelle tele imprimi;
Io le bell' acque anelo e i verdi allori
Del divin che cantò l' arme e gli amori.

Son poche lune, o cara, e il volto mesto
Con che pietate mi volgevi mai,
Quando, mal certa dell' estrano innesto,
Dolorando le piume travagliai:
Muta, immota, sopita nel funesto
Error degli egri, di morir sognai.
Moria tranquilla, e tu in quel punto ancora
Mi sognavi — lo membri? — all' ultim' ora.

Dolce morte!... Che dissi! ah no! commossa,
Lieta in noi viva l'amorosa Madre;
In noi, molle di pianto, in noi si possa
Il caro sguardo riposar del Padre!
Oggi adulto l'ardir sento e la possa
Nei cimenti e nell'opere leggiadre;
Oggi che amor mi suona ed armonia
Tutto nel nome della Madre mia!—

Digitized by Google

AL PADRE.

Oh Padre mio! si destano
Puri nel cor, felici
Di conforto, di giubilo
In questo dì gli auspici,
E ne' soavi palpiti
Che non prevede il cor?

Se la virtù fecondisi
Dei paterni consigli,
Godi all' aspetto, ai docili
Pensier dei cari figli,
Alle dolcezze, al premio
Dell' utile sudor.

Digitized by Google

Oh Padre mio! non ridono
I piaceri bugiardi,
Nè di prestigj adornasi
La vita ai mesti sguardi,
Fra le dorate immagini
Del mondo e dell' età.

Offron più dolce gaudio,
Più verace speranza
I volumi, il silenzio
Della romita stanza;
Qui, se lusinghe mancano,
Rimorsi il cor non ha:

Qui di pianto, di languidi
Sogni, di gloria vago,
Vede i futuri secoli,
Pinge di sè l' immago,
Parla agli estinti, medita
Senza sgomento il ver.

Oh come al vuoto, al gelido
Torpor del secol mio,
Nella sdegnosa, indomita
Staël m' accendo anch' io,
Come l' ascolto, e affidami
Per l' ispido sentier!

Digitized by Google

Ahi! perchè gli estri tacquero
Di Nina, e di Vittoria:
Perchè se Gallia fregiasi
Oggi di tanta gloria,
Sorger non veggo un' itala
Vincitrice rival?

Veggo alle molli invadere
Molli desiri il petto;
Ma le bell' opre ignorano,
Ignoran quell' affetto
Che non è mai colpevole,
Che non è mai fatal.

Oh Staël! di magnanimi
Pensier, d' opre leggiadre
Nel dolor, nell' esilio
Riconfortasti il Padre:
Dell' orgoglio d' un secolo
Più degna Amor ti fe'!

Cedendo senza lagrime
Il fior degli anni miei,
Sì bella, ohimè, sì vivida
Fronda impetrar vorrei;
Vorrei, com' Essa, coglierla
O Padre mio, per Te!

Digitized by Google

LA CAMPANA DEL 2 NOVEMBRE.

È la voce degli angeli e dei morti,
È dei secoli il pianto e di natura,
Che noi nel sogno della vita assorti,
Ad altro viver chiama, ad altra cura:
Ah tu, squilla mestissima, conforti
I languidi pensier della sventura;
Tu m' insegni a soffrir, tu mi riveli
Che fugge il duol, fuggono i dì crudeli.

Coi prischi vati, coi guerrier, con Dio
Vissi fuor della terra e dei suoi mali:
Chi mi destò dall' innocente obblio,
Ahi chi mi tolse la speranza e l' ali?
Nell' audacia di nobile desio
Bramai cangiar la sorte dei mortali,
Render tutti felici: ahi! tutto in pianto
Miro, e dei giorni miei rotto è l' incanto.

Digitized by Google

No, non vorrei col morti e nell' orrore
Di gelido sepolcro addormentarmi,
Vorrei, come rugiada in grembo al fiore,
In grembo a rosea nuvola celarmi,
Piangere, amar, pregare, in sin che fuore
Me dal recesso mio, gli altri dai marmi
La novissima tuba un dì ridesti,
E n' apra i tabernacoli celesti.

Nella libera, immensa aria sospesa
Tenterò nuovi liberi concenti,
E degli uomini invece, sarò intesa
Dagli spirti, dai fulmini, e dai venti.
Canterò forti note, a ria contesa
Chiamerò le procelle e gli elementi;
Canterò le mie pene, e gli astri e il Sole
Veleransi alle flebili parole.

Fuggir sopra una nube! ad ogni umana
Cosa fuggire è un nobile deliro,
Un sogno etereo, un' esistenza arcana,
Un mesto, placidissimo ritiro.
Esser viva, esser sola, esser lontana,
Desïata nel mondo e nell' empiro,
Mistero a tutti, nota sol nei canti,
Ebbrezza di Cherubi, amor di Santi!

Digitized by Google

Ecco: dall' aurea nube armonïosa
Veglio la Patria mia, desto gli eroi,
Parlo ai miei cari, e tenera, pietosa
Memoria sono al cor gli affetti suoi.
Lungi, o cari, da voi, solo riposa
Chi troppo e invano s' agitò per voi;
Addio per sempre... E tu di là tranquilla
Ripeti il mesto addio, funerea squilla.

Digitized by Google

PER LE NOZZE DELLA SORELLA

COL PRINCIPE DI FITALIA.

È rotta, è rotta del dolor la lira:
Oggi senza fatica e senza pianto
Il più verace amor l'anima inspira.

L'amor più degno di celeste canto,
L'amor di Suora generosa e cara,
Delle patrie contrade orgoglio e vanto.

Di lauri e rose la mia man prepara
I genïali serti, e infiora a lei
Di lauri e rose la domestic'ara.

Vien, dolce Amica dei be'giorni miei,
Vieni, e come il Ciel vuole, a Lui ti giura,
A Lui che, spero, intenderà chi sei.

Digitized by Google

I proprj mali, il proprio duol non cura
Quest'alma al duol temprata, e, se ti perde,
Allegrerassi nella tua ventura.

Insiem cresciute dall'età più verde,
Pari nel cor, nei modi, nei consigli;
Ah sì fida amistà non si disperde!

Affetto di consorte, amor di figli
Deh men cara non renda la compagna
Dei piacer, dei trastulli, e dei perigli.

Oh non guardarmi! il pianto che mi bagna
Non turbi il tuo bel volto: in questo giorno
Di non esser più forte il cor si lagna.

Sebben tu stessa dal natio soggiorno
Puoi senza pianto congedarti, dove
Quei dì traemmo che non fan ritorno?

Qui dolci studj, qui sublimi prove,
Pace, silenzio, amor, sogni dolenti
Offrian dolcezze ognor gradite e nove.

Qui coi vivi non fur le nostre menti:
Nell'ira, nel dolor, nella speranza
Fur colle prische e le venture genti.

O severi volumi, o notti, o stanza!
Quei divini piacer mai non sentia
Del viver nostro chi spregiò l'usanza.

Digitized by Google

Non titoli, non pompe, o Suora mia,
Ma le bell' opre, il nobile sudore
Quel grido ne daran che non s' oblia.

Vien; ti guidano all' ara dell' amore
I parenti dolcissimi, i fratelli,
E commosso per te prega il mio core.

Vien; più ridenti i giorni tuoi, più belli
Render saprà chi t' ama, e acquisterai
Al suo fianco, o Gentil, merti novelli.

Oh s' ei mi fura il cor dove io regnai,
Oh ne sia degno, e ch' io lo benedico
Allor che sei più lieta sentirai!

A ridestar la possa, il grido antico,
L' arti, l' onor del siculo terreno,
S' egli ti pregia, non l' avrai nemico.

Sotto il volto più mite e più sereno
So qual'alma tu celi, e, se più occulta,
Non men calda la fiamma è del tuo seno.

A questa terra d' ogni oltraggio inulta
Invidii almen per noi le tele e i carmi
Ogni terra più libera e più culta.

Util estro vogl' io: la Patria e l' armi
Suoni il greco mio plettro ai miei Sicani;
Ah, ma te più non ho per inspirarmi!

Digitized by Google

Se fuor ti mena dei silenzj arcani
Che sì dolci ne fur sorte improvvisa,
Sarem divise, ma nei dì lontani

La Gloria nostra esser non può divisa.

Digitized by Google

ULTIMO CANTO DI LORD BYRON.

È ver; posarsi omai dovrebbe il core,
S'è mal gradito, nè più gli altri infiamma;
Pur, non amato, serberò d'amore
Viva la fiamma!

De' miei verd' anni ecco fornito il corso;
Non ha più fiori amor, non ha più frutto;
Deh che mi resta? col fatal rimorso
Lagrime e lutto!

Come vulcano solitario splende
Nell' alma il foco, e mi consuma, e spira;
Non altra fiamma che l'estrema incende
Funerea pira!

Digitized by Google

Ogni cresciuto, ogni crudel tormento,
Ogni speranza, ogni gelosa pena,
D' amor la forza più non reca, il sento,
Ch' aspra catena.

Oh men leggiadra è qui la mente e l' alma!
Dei molli affetti vincerò la possa,
Avrò, lo spero, degli Eroi la palma,
O nobil fossa.

Oh Grecia! oh gloria! d' ogni tema ignudo
Dell' armi ascolto, delle trombe il suono;
Come Spartano sul difeso scudo,
Libero sono.

Desta, o mio spirto, — chè la Grecia è desta! —
Desta il tuo foco, la virtù che langue!
Forte mi scuoti: a versar corro in questa
Impresa il sangue!

Vincl ogni affetto risorgente, indegno
O fredda etate! — se per te si sprezza
Il riso, il pianto, il simulato sdegno
Della bellezza.

Oh perchè vivi, se caduto piangi
Il fior degli anni? qui novelli onori
Frutta la morte — fra le achee falangi
Combatti e muori.

Facil si trova, e fia per te del forte
Bello il sepolcro — intorno guata e scegli;
Nè dal riposo d' onorata morte
Fia chi ti svegli.

Digitized by Google

A MALVINA SUERMONDT

CARISSIMA FANCIULLA DI UTRECHT.

Oh Malvina! oh d'ingenua
Beltà celeste immago!
Io, che sol di memorie,
Di bei sogni m'appago,
Con affetto, con lagrime
Penso al tuo viso, al cor.

Penso al nome, e rimembrami
D'Oscar la vaga sposa
Dalla man candidissima,
Dalla voce amorosa,
Diva dell'arpa, ed ultimo
D'Ossian conforto e amor.

Digitized by Google

Benchè nata nell' umido
Ciel, sul gelato Reno,
Fra le ruine italiche
Scaldi la mente e il seno,
E t' innebrian le grazie
Del linguaggio divin.

E tu, poichè si fervido
D' Italia amor t' accende,
Fremi, parla, difendila
Se alcun la vilipende,
Ahi! troppo esultan l' invide
Genti del suo destin.

Dall' utile, dolcissimo
Peregrinar se torni
Alle mura domestiche,
Ai riposati giorni,
Non obbliar le sicule
Sponde, il bel ciel, non me!

Ti seguirà quest' anima
In ogni tempo e loco;
Per te dell' amicizia
Sempre fia vivo il foco.
Ben ama sol chi prodigo
Degli affetti non è!

Digitized by Google

A CAROLINA GRAHAM.

Per le britanne Amiche,
Pei giovani britanni,
Non obbliar gli affanni
Del nostro addio crudel.

Ohimè! potrà mutarsi
Il tuo men forte core;
Non muterà l' amore
Di questo cor fedel.

Nè titoli, nè pompe
Auguro ai giorni tuoi:
Ah misere siam noi
Anche fra gemme ed ôr.

Un nobil petto renda
L' amica mia felice,
E sposa e genitrice
Qui la rimeni Amor.

Digitized by Google

LORD BYRON A RAVENNA.

CANTO.

La chioma è d'oro, vergini le rose
Nel volto della bella innamorata:
Mille piacer, mille dolcezze ascose
In chi l'ascolta desta, in chi la guata;
Ma le luci talor china pensose
Con quell'atto gentil, quella pacata
Malinconia sì dolce e sì potente,
Ch'è lo spiro dell'anima innocente.

E a lei che sensi nell'oppresso core
Che lusinghe sorgevan, che diletto
Nei colloquj d'ebbrezza e di dolore
Con l'inglese adorato giovinetto!
D'ogni cara memoria per lunghe ore
Favellando commosso, e d'ogni affetto,
O mia Teresa, ei ripetea, fornita
A mezzo del cammin sento la vita!

Digitized by Google

Talor nel più tranquillo e più remoto
Loco ristando meditava in pianto,
E chiuso a tutti, a sè piacente e noto
Fea negli alti pensier più bello il canto.
Rapir l' alma sentia d' un gaudio ignoto,
Benchè dai voli della mente affranto:
Celeste gaudio di ritrarre interi
Quai si senton gli affanni ed i piaceri.

Un dì Teresa a lui: se in dolci modi
Per te Torquato sospirò, far segno
Non vuoi di sante e generose lodi
Il primier d'ogni vate e d' ogni ingegno?
Esul, perduto dalle inique frodi,
E nel dolor più grande e nel disdegno,
Dante qui posa. Oh nome! oh ria fortuna!
Dei sommi è Patria il non averne alcuna.

Sì, Giorgio interrompea; negli alti carmi
Chi lo vinca non fia, nè chi l' uguagli:
A quella tomba corro ad inspirarmi,
Ove posa dai rischi e dai travagli:
Che plori e inchini ai suoi funerei marmi
Un estrano Cantor dolce saragli.
Comun lo sdegno, l' onorate cure
Ho comuni con esso e le sventure.

Digitized by Google

Toccava l'ora quando il ciel s' annera,
E mesti sensi nella mesta cella
Spira il vasto silenzio della sera
A chi pensando col suo cor favella:
Impregnata dei fior l' aura leggiera
Scherzava tra la fresca erba novella,
Ed una nuvoletta bruna, bruna
Velava il volto alla sorgente Luna.

Incerta luce moribonda e cheta
Piovea sul muro del vicin Convento,
Sul tempietto piovea del gran Poeta,
Chè tempietto rassembra il monumento.
Ivi inoltra il Britanno, ivi s' acqueta
Pallido, muto, senza movimento.
Silenzio è intorno a lui, nè vento romba
Entro i cupi recessi della tomba.

Ahi, son care le tombe! ed oh qual vero
Non disvelano all' anima commossa
Gli archi, la scritta dolorosa, il nero
Teschio, dai fori manifesto, e l' ossa?
Ahi de' vetusti Achei santo il pensiero
Che ai morti non apria lontana fossa;
Ma spento il rogo, lacrimata e cara
Nel proprio tetto avean la tomba e l' ara.

Digitized by Google

Quali brame d'onor, quai pensier santi
Destan l'urne dei vati e degli Eroi,
Che dopo il volger di tanti anni e tanti
Vivon nell'opre, e si fan duci a noi!
O Firenze! primier di tutti i vanti
L'altissimo delubro additar puoi,
Là dove stanchi posan nell'avello
Michelangel, Vittorio, e Machiavello.

E se Quegli non v'ha che in molli rime
Lusingava la bella Avignonese
Esule volontario, al re sublime
Dei Cantor chi matrigna, oh Dio, ti rese?
Perchè negasti a chi le lodi prime
Diè il mondo, l'aer del natio Paese,
E, nova Atene, il generoso figlio
Disdegnasti nell'opra e nel consiglio?

Giorgio si scosse: ed o Cantor divino,
O Giudici dei rei, saggio famoso,
Dolce il vale ti sia d'un peregrino,
Sia tranquillo, pregava, il tuo riposo:
Quando tremò l'avello, e repentino
Lo percoteva un raggio luminoso,
E uscì del velo sepolcrale sgombra
Con la testa e col petto una grande ombra.

Digitized by Google

Scarne le tempie avea, pallido il volto,
Minacciose le labbra, il guardo fiero,
E sulla fronte ardea, sul ciglio folto
La magnanima bile ed il pensiero;
Ma fe' mite il sembiante, e a lui rivolto,
Che, muto, agli occhi suoi non crede il vero:
Dai silenzj di morte e dagli orrori
Per te mi desto: Io son colui che adori.

O Giovin, proseguia, dei canti il volo,
E l'indomito ingegno, e il cor profondo
A me t'uniro: nè un sol ciel, nè un solo
Terren; ma Patria degli eccelsi è il mondo.
Chinando gli occhi riverenti al suolo:
A te innanzi? oh gran Padre! oh che rispondo?
Oh gioia! oh vista! e, pien di mille affetti,
Il Britanno seguiva in franchi detti:

Oh quante volte io piansi ai tristi eventi
Dei due Cognati, alla querela pia;
E su Lui che dei figli ode i lamenti
Nella cruda, lentissima agonia!
In quelle orrende bolge oh come tenti
Ogni parte dell'alma, ed ogni via;
Come favellan sanguinosi bronchi,
E vagolanti fiamme, e capi tronchi!

Digitized by Google

Deh con che pianto udia l'acerba sorte
Della tradita giovine Sanese,
E di Manfredi l'onorata morte,
Sì gagliardo, sì bello, e sì cortese!
Fra l'ombre che parean cose rimorte
Inaspettato vidi il buon Forese,
E nella vaga nuvola di rose
Le più care d'amor sembianze ascose.

Nei begli occhi rapir del tuo tesoro
Di Cielo in ciel ti vidi; e come rida
E Piccarda, e Martel nell'alto coro,
E Folchetto rimembro e Cacciaguida.
Fra torrenti di luce, e scale d'oro
Chi tender l'ali del pensier confida,
E nella gioia dell'eterno canto
Manifesto veder dei santi il Santo?

Oh estasi divina! oh idee celesti,
O nell'immenso vol robuste piume,
O dolci versi! Come ritraesti
Di lassù tanto gaudio e tanto lume?
Sorrise alquanto ai blandimenti onesti
Quel magnanimo fuor di suo costume,
Chè della vita dopo l'ultima ora
Dolce è la lode, e ne ritenta ancora.

Digitized by Google

Poi traendo un sospir, deh per qual fato
Questa voce, dicea, non fu gradita?
Perchè lungi da' miei m' ebber dannato
Alla raminga dolorosa vita?
Nè coi tristi pensai, nè fomentato
Gli sdegni avea della città partita,
Nè Guelfo sollevai, nè Ghibellino
Impuri voti al Ciel; ma fui Latino.

E povero, e vetusto intorno errai,
Senza brutta viltà, senza paura,
E gli argomenti d' ogni ver tentai,
Così fatto maggior della sventura.
Resti il mio canto almen, resti, gridai,
De' cor maestro nell' età ventura,
Testimone del mio: nei sensi egregi
Meglio viver sapran popoli e regi.

Nei labbri, nel sentir, nell' intelletto
Pochi sì caldi, sì veraci sono;
Chè d' eccelso pensier, d' eccelso affetto
Non fan linguaggio delle rime il suono.
L' invarïato povero subbietto
Al gran Vate di Sorga io non perdono:
Ahi, che Italia sonar dovevan sempre
Delle melodi sue le dolci tempre!

Digitized by Google

Meglio l' ali tendea l' ardito, immenso
Cantor di Bradamante e di Marfisa,
E caro in ogni detto, in ogni senso,
Guerre, incanti, spelonche, orror divisa.
Pur sovente con lui favello e penso
Ove più bello il Ciel s' imparadisa,
E mi querelo che d' amor, di folle
Vaneggiar l' invaghiva il secol molle.

L' infelice è con noi che del Buglione
Cantò la santa impresa e i lunghi affanni,
Cantò d' Armida il giovine Campione,
Vincitor dei nemici e degli inganni:
Misero! nell' orror d' una prigione
Misurando tradito i giorni e gli anni,
Seppe come agli iniqui ed ai potenti
È trastullo il dolor degli innocenti.

Ma pien di riverenza e di desio
Sempre è meco l' onor d' Italia e d' Asti:
All' opre tue non è, Vittorio mio,
Non è gloria quaggiù tanta che basti.
O divo Ingegno! a te qui risposi io,
Qui dei fati, di me qui meditasti,
E di pari desio, d' animo pari,
Nuovi serti m' offristi e nuovi altari.

Digitized by Google

O mio Vittorio! nell' ausonie rive
Degli alti versi tuoi stupir le scene
Al molle canto avvezze, alle lascive
Lusinghe d' Istrioni e di Sirene:
Dell' italo Coturno in te più vive
Surser le glorie e la perduta spene:
Oh come impallidir sulle minori
Fronti dinanzi a te veggo gli allori!

E ride anch' ei nell' immortal soggiorno
Di chiarissima luce il buon Parini,
Che degli Amanti l' ozioso giorno
Derideva coi numeri divini:
Stanco, dolente al ciel fece ritorno
Fra l' ire della guerra e dei destini,
Quando truci pensier l' Eroe fatale
Sull' illusa volgea terra natale.

Eroe che nel valor, nell' ardimento
Scemò la fama degli antichi Prodi,
Venne, vinse, opponendo i dieci ai cento,
E Marengo, e Vagramme, ed Ulma, e Lodi:
Polve di Vaterlò! duro cimento,
Fatal punto dei rischi e delle frodi!
Come si spense all' animoso ingegno
Del trionfo ogni speme, ogni disegno!

D' inconcepibil duolo, in erma riva
Agonizzando la prostrata salma,
Rivolgerà commossa, fuggitiva
Pugne, e vittorie ancor la nobile alma!
Oh di foco nutrita, oh cresca, e viva
D' ogni ardir la memoria e d' ogni palma;
Sorga, deh sorga all' immortal guerriero
Più divino del prisco un novo Omero!

E già nel moto di vicende tante
Inspirarsi veggi' io pochi gagliardi:
Veggio la gloria dell' estrema Zante,
E il Cantor del Basville, e il Leopardi:
Spezzatrici del fasto e del sembiante,
E dell' esca dei vezzi e degli sguardi,
Veggio d' Italia generose donne
Farsi di senno e di virtù colonne.

Nè tu fallire a gloriosa meta
Potrai, figliuol; ma va: Grecia t' aspetta;
Più che dei suoi guerrier di te sia lieta,
Di te nel giorno della sua vendetta:
Va; quando ogni bell' opra a te si vieta
Nell' infelice mia terra diletta;
Va, che più indugi? fra tiranne spade
Fortunato è colui che vince e cade.

Digitized by Google

Sì, Giorgio interrompea, maggior dei carmi
È quel cimento; sì, correrlo giuro:
Fra la polve e gli estinti e 'l sangue e l'armi,
Sete ho di gloria anch' io, nè morte curo.
Ma ripiegò nei benedetti marmi
Quello spirto magnanimo e sicuro,
Chè i rosei del mattin raggi sereni
Dipingevano il ciel per tutti i seni.

Digitized by Google

L'ADDIO DI LORD BYRON ALL'ITALIA.

Alfin partia. Chi del crudel momento
Può narrar le memorie ed il dolore,
E ciò che disse ai monti, all'acque, al vento
Di quella terra ove lasciava il core?
Oh come quel dolcissimo lamento
Fu travolto per ira o per livore!
Qual menzognero addio sulle divine
Labbra pose un Francese, un Lamartine?

Taci! l'italo amor del mio Britanno,
Gl'itali sensi, oh male, oh mal comprendi:
Non all'Italia no; ma frutteranno
Onta infame a te stesso i vilipendi.
Italia morta? e innanzi a te non stanno
Ancor vivi, temuti, ancor tremendi
Ugo, Alfieri, Canova? e presso a questi
Sì magnanimi Eroi, dinne, che resti? —

Digitized by Google

Quella terra, quel ciel che l'innamora,
Pien di mille pensier, di mille affetti,
Giorgio saluta dalla mesta prora
Coi sospiri, coll'anima, coi detti:
Chi non sogna di te? chi non t'adora,
O bella Patria d'animosi petti,
Bella Patria dell'arti! il viver mio
Tu che allegrar potesti, Italia, addio.

Italia! Italia! com'è dolce il suono
Della celeste armonica favella!
Nel ciel, nelle odorate aure, nel dono
D'ogni cosa gentil, come sei bella!
Di foco è l'alma dei gagliardi, sono
Di foco gli occhi d'ogni tua donzella;
E da quegli occhi, da quell'alme anch'io
Se il bel foco ritrassi, Italia, addio.

Ahi! per le sette cime e per le valli
Dei famosi che avean la terra doma,
Più non s'urtan guerrieri, armi, cavalli,
Più non suona il trionfo Italia e Roma;
Nè più s'avventa ai minacciosi Galli,
Sanguinoso gli artigli, irto la chioma,
Il gran Leon di Marco, e steso e muto
Anco abborre l'Eroe che l'ha venduto.

Digitized by Google

Venduto! ahi rabbia! qual vergogna è questa,
Qual crudo patto, quale iniquo orgoglio!
L'italo sangue avrai sulla tua testa
O snaturato nell'infame scoglio.
Tu le piaghe sanar d'Italia mesta,
Tu rialzar dovevi il Campidoglio,
Tu di Cammillo erede, il brando e il senno
Vendesti ai figli che scendean di Brenno.

Fioria d'ogni virtù, d'ogni divina
Arte di pace questo suol fioria,
E il tuo brando recò fatal ruina,
E libertà peggior di tirannia.
Oh bugiardi Licurghi! oh Cisalpina,
Oh congrega di ladri, oh peste ria!
Fu per l'italo suol, fu crudo inganno
Se Marengo vincesti e l'Alemanno.

Com'aquila fra i nembi, o come lampo
Terribil passa, egli passò l'invitto;
E copre mesto, solitario campo
Il terror dell'Italia e dell'Egitto.
Io, benchè tutto alla memoria avvampo
Di tanto Eroe, di sì fatal conflitto,
Io fremo, e dico: se vittoria il guida,
La comprò col delitto il parricida!

Oh perdona all' ingrato! oh alfin riposa
Dopo tanto dolor, tanto contrasto,
E a più bei studi intenta, o Generosa,
Spregia l' armi crudeli e spregia il fasto:
Teco, Madre d' Eroi, teco avrò posa
Io che a soffrir la vita, ohime! non basto.
Ritornerò più grande; il cener mio
Qui dormirà compianto: Italia, addio.

Deh posa, posa: troppo dolce e santo
È d' una pace desïata il raggio;
Ma pace bella d' ogni nobil vanto,
Non ozio d' infingarde alme retaggio.
Divina Italia! con che amaro pianto
Vado altrove a cercar lodi al coraggio;
Pur Grecia sogno, e mi vi chiama un Dio...
Addio, Patria mia vera, Italia addio.

Digitized by Google

LORD BYRON A MISSOLUNGI.

Oh Grecia! oh Grecia! qui fu vate, e invano
Amò l'ardente Saffo: ai Numi, ai prodi
Ergea qui l'ara Omero, e il buon Tebano
Armonizzò le rapide melodi.
Oh Salamina! oh sanguinoso piano
Di Maratona! quale onor, che lodi
Ai vincitori! in che diversa barca
Ripassò l'Ellesponto il gran Monarca!

Sorgi, o mia Grecia! rotti i ceppi, è rotto
Di servitude obbrobriosa il giogo:
Novello Codro il giovin Sulliotto
Salì contento per la Patria il rogo:
Non vo' pianto, dicea; chi v'ha condotto
Il nome a vendicar del patrio luogo
Primo vincea, primo cadrà: sol voglio
Frutti esempio il mio sangue e non cordoglio.

S' ei cadde, o Grecia, vien sulle tue rive,
Greco d' alma e di sensi un nobil Vate,
Rivive Alceo, Leonida rivive
Nei bollenti pensier di libertate.
Le più dolci lasciava e le più vive
Gioie senza dolor, senza viltate:
Tu fra gli Eroi l' accogli in Missolungi:
Ai trionfi ei s' appresta; ei non è lungi.

Pallida, mesta risplendea la luna
Sul nero bosco dei frondosi ulivi,
E fra l' ombre perpetue bruna bruna
L' acqua scorrea dei taciturni rivi:
Pieno è il loco d' orror, stanza opportuna
Ai lepri, ai daini, ai cervi fuggitivi,
E il cavo tronco delle annose piante
Offre vasto ricetto al viandante.

Giorgio spesso vi riede, e una celeste
Vaghezza di silenzio e di riposo
In questo loco sì deserto, in queste
Solitudini sente il doloroso:
Va lento il suo destrier; tacite, meste
Seguon l' amiche schiere, il numeroso
Drappel di Sulliotti, impazienti
Di vittorie, di rischi, e di cimenti.

Digitized by Google

Bianca sull' elmo dei guerrier, sul petto
È del bell' astro la pacata luce,
Ed oh come il pallor del giovinetto
Più soave, più languido riluce!
Trasognato, qual fuor dell' intelletto,
La fidata coorte ivi conduce,
Nelle stelle, nel Ciel tacitamente
Fissi gli occhi tenea, fissa la mente.

Quante dolci memorie, oh quai pensieri
Nella mesta ridean mente invaghita:
Oh come presentia che, fra guerrieri,
Guerrier chiuder dovea tosto la vita!
E tu, donna gentil, presente gli eri,
Più dolente che mai, più intenerita:
Invano udir la cara voce, invano
Baciar volea quei labbri o quella mano.

Ripensò i giorni dell' infanzia, i mille
Conforti degli studj, il primo affetto;
E le colline d' Aro, e le tranquille
Gotiche sale del paterno tetto:
Di che speme, dicea, di che scintille
Ardea la mente allor, con che diletto,
Con che amari pensier, con che tormento
Il sognato avvenir, lasso! rammento.

Digitized by Google

Oh mio Scott! oh sublime, oh fortunato
D' alti romanzi, e d' alte rime fabro!
Come bello il tuo nome ed onorato
In ogni core suona, in ogni labro!
Io non invidio no, che trionfato
Abbia sì tosto il cammin lungo, e scabro;
Ma che, sposo diletto e genitore,
Amor t' inspiri, t' incoroni amore.

Nel sorriso dei popoli e del cielo
Qual purissima gioia è l' esser grande!
Chiusa la mente, questo cor di gelo,
E inaridite son le mie ghirlande.
Quanto ho sofferto; qual funereo velo
Sui più vivi color per me si spande!
Tu se' lieto, onorato, io stanco vivo
Di dolor, di memorie, e piango, e scrivo.

Ma poichè degli estinti il desïato
Letto mi toglierà l' aer sereno,
Cessi l' ira degli uomini e del fato,
E m' abbia io pace fra gli estinti almeno:
Scaldi il misero bardo sventurato
Di vergin pia, di giovinetto il seno;
Trovi l' incolto, desolato canto
Un eco soavissimo, un compianto.

Digitized by Google

Oh Sheppard! ora mi ritorna in mente
La tua calda, verissima preghiera,
Che sì giovine, languida, morente
Per me levavi con pietà sincera:
E Dio l'accoglie. Ah sì, bella innocente,
Tu salvi un alma disperata e nera:
Un alma travagliata nelle cure;
Negli affetti più rei, nelle sventure.

No: quest'alma caldissima, sdegnosa
Era agli affetti più sublimi nata;
Ma codardi nemici, iniqua sposa
L'han di truci pensier contaminata:
Se un fido amico, s'una generosa
Amar sapea chi tanto amava!... Ingrata
Sorte non getti mai sul nostro crine
Senza sangue l'alloro e senza spine!

Tu, Donna, tu d'altrui moglie pudica,
Dunque m'amavi tu ne' versi miei?
Amarmi! oh Donna! oh qual sorte nemica
Logorava i tuoi giorni? Oh dove sei?
D'ogni suora più cara e d'ogni amica
Obbliarti, volendo, io non potrei:
Sovra il lauro dei vati e degli Eroi
Avrò caro il tuo pianto e i preghi tuoi.

Digitized by Google

Che fa più meco amor? fuggi dall' alma
Tormentoso pensier de' miei verdi anni,
Quando vivea senz' ira e senza calma,
Di parole, di lagrime, d' inganni.
Fra i Greci son; qui degli Eroi la palma
Contenderò per voi crudi britanni:
Qui v' odia ognun; ma laverò sol io
Parga, e il sangue fatal col sangue mio.

O Sulliotti (ad alto suon riprese,
Volto ai guerrieri che il seguian tacenti)
O Sulliotti, delle vostre imprese,
Del vostro Marco ognor deh vi rammenti!
A pugnare, a morir chi non apprese
Nell' esempio di lui, nei caldi accenti?
Qual' anima codarda oggi la morte
Negherà meco vendicar del forte?

Per la Patria, per lui che ben caduto
Vincitrici mirò queste bandiere,
Siate nerbo dei greci e vero aiuto
Di Lepanto sul golfo, alme guerriere.
Vinse quivi Giovanni un dì venuto
Con le venete flotte e con l' ibere;
Ma destino miglior, miglior vendetta,
E trionfo più bello ivi ne aspetta!

Morte di Grecia ai barbari oppressori,
L'indomito drappel fremendo grida;
Tu pari a Marco, tu ricco d'allori,
Tu sol di noi sei degno, e tu ne guida.
Si fe' l'Eroe di foco, e: ai primi albori
Voleremo a domar l'oste omicida;
E se mai la fortuna o il ciel ne prostri,
N'avran piena vittoria i figli vostri.

Digitized by Google

AL MIO GENIO.

Riedi, celeste Immagine,
Riedi ne' sogni miei,
Un caro spirto, un Angelo
Consolator tu sei.

Non figlio della polvere,
Ma sempiterno e divo,
Immaginai quell' Essere
Pel quale io piango e scrivo.

Fatal, severo, lugubre
Qual morte, è il nostro amore:
Ma le umane delizie
Son per un nobil core?

Divino amor! nei cantici
Solo gustarti, e solo
Sperar che i tardi secoli
Commova il nostro duolo.

Digitized by Google

AL MARITO ENRICO

CARLOTTA STIEGLITZ.[1]

EPISTOLA.

Ah più infelice, o misero consorte,
Esser non puoi; anzi più queto il vero
Dolor ti renderà della mia morte.

Chè santo, placidissimo pensiero
Sorge nei grandi affanni, ed util, santo
Abbattimento cagionarti spero.

Soffrii senza querela, e senza pianto
Morirò; sol mi strazia il tuo dolore,
E sol rammento che m' amasti tanto.

Della beltà, degli anni era sul fiore,
Pura, innocente; e versi, e dolci note
Erano i sogni del virgineo core.

Digitized by Google

Le fantastiche pagine del Gote
Leggea tremando, e il tenero Mozarte
M' innebriava di dolcezze ignote.

Ah, fra i suoni, gli augelli, i fior, le carte
Sorge il bisogno d' un gentile affetto,
Che abbelli i suoni, i fior, la vita, e l' arte.

Al lunar raggio nel natio boschetto
Ti vidi, o mio Poeta, e nuova speme,
Nuova gioia brillò nell' intelletto.

Soli, confusi tacevamo insieme: —
T' amo, dicesti alfin; t' amo, risposi;
Vivrem beati fino all' ore estreme.

Tu impallidivi: ah trema! i procellosi
Giorni, gli studj, i giuochi di Gottinga
Spregiar fanno i domestici riposi.

Fuggi, n' è tempo ancor, Vergin solinga;
Fuggi lo strano Allievo, il mesto Bardo,
Che di pace quaggiù non ha lusinga.

Me divori la fiamma onde tutt' ardo;
Ma te conforti un generoso Amico,
Uno spirto più dolce e men gagliardo.

Taci, interruppi: io non ti lascio, Enrico. —
E tosto il ciel ne vide innanzi all' ara.
O dolce istante! ancor ti benedico.

Caro tu m' eri, o sventurato, e cara
La miseria del tuo povero ostello,
Nè teco esser potea la vita amara.

Uno sposo conforme era il più bello
De' sogni miei, e dolci figli, e puri
Tranquilli giorni, e immacolato avello.

Ohimè! per la fatica e per gli oscuri
Gaudj non era il tuo superbo ingegno,
Creato a trasvolar nei dì futuri.

Io che dato t' avrei col sangue un regno,
Per trovar pane languir ti vedea
Nella tortura d' un ufficio indegno.

Ah tu martire fosti; io sol fui rea
D' aver legato ai mali della vita
Chi soffrirla, qual io, non sostenea.

Libera, sola quella mente ardita
Errar quaggiù dovea, come leone
Generoso, com' aquila romita.

Un nobil sacrificio il cor m' impone.
Solo, grande sarai: non è delitto
Quel che chiede santissima ragione.

È vil chi quanto era di lui prescritto
Soffrir non seppe: chi l' altrui catena
Col suo vivere infrange, è core invitto.

Digitized by Google

Ah prima d'esser madre, e la tua pena
Accrescer con la misera famiglia,
Morir posso magnanima e serena!

Che val, se bello e cinto di vermiglia
Luce e d' incanto a me sorride il mondo?
L'ultima volta il guardan le mie ciglia.

Egro, e mesto vederti, ed infecondo
Quel Genio, orgoglio della patria e mio,
È rimorso crudele, è duol profondo.

Scrissi, cantai, sorrisi: ogni natio
Pregio, ogni cura usai; ma per te vana
La mia debol virtù rendeva Iddio.

Stanca pel mar, pei monti, per lontana
Contrada ti seguiva; e più funesto
Il tuo mal crebbe e la tua doglia arcana.

All' estremo rimedio alfin m' appresto;
Alfin tranquilla prendo quella daga,
Quella daga d' amor dono funesto

Io te l' offriva sorridente e vaga
Pria delle nozze: oh chi l' avria creduta
A tal giorno serbata, ed a tal piaga?

Addio, sposo dolcissimo; saluta
Per me i cari parenti, i fidi amici,
Che amai viva, e amerò gelida e muta.

Digitized by Google

Oh non piangere i miei giorni infelici!
Sii forte e grande, qual saperti anelo;
Ci rivedremo liberi e felici

Eternamente ricongiunti in Cielo.

Nota a pag. 105.

La bellissima Carlotta Sofia Willhoft nacque in Hamburgo nel 1806, e la Poesia e la Musica furono dai primi anni la sua più dolce occupazione. Unita di santi nodi al Poeta Enrico Stieglita, uomo più strano che colpevole, vedendo inutile ogni speranza di renderlo felice, si uccise la notte del 29 dicembre 1834. Lasciò al Marito una lettera dalla quale ho tratto unicamente il principio e la fine di questo Componimento. Povera Martire! nessuno la dovrebbe imitare; ma tutti compiangere.

Digitized by Google

VERSI

PER ESSER POSTI IN MUSICA

DA THALBERG.

Oh quai pensier mi desti,
Quai palpiti divini,
O Patria del Bellini,
O Patria del mio amor.[1]

Qui nacque chi m'inspira
Concenti sovrumani;
Qui fra gli eroi sicani
Bacio il sicano allor.

M'innebriar gl'inviti
Dei popoli e dei regi;
Ma qui nei fatti egregi
Meglio s'innebria il cor.

Sorgi alla gloria, torna
Ai prischi tuoi destini,
O Patria del Bellini,
O Patria del mio amor.

[1] La sposa del celebre Maestro è nata in Sicilia.

Digitized by Google

IL CONFORTO.

Ah sì: dolce, possente, immensa, arcana
De' miei sogni leggiadri è la magia!
Quando incresciosa è più la vita umana,
Vola ai bei regni suoi la fantasia.
Per altri, il so, quella dolcezza è vana,
Ma d'aeree speranze io mi nutria,
E negli estri di vergine e di vate
Su leggiere cantai nubi dorate.

Un dì sul labbro, nell'acceso petto
De' miei Sicani i versi miei vivranno;
Sarò per loro un nome benedetto,
Sarò d'orgoglio un palpito e d'affanno.
Ah finchè resti un generoso affetto,
L'innocente mia polve adoreranno,
E passionato culto e mansueto
Avrà la mesta figlia dell'Oreto.

Digitized by Google

Si, l' avrà; ch' altra speme, altri contenti
Dall' infanzia non ebbe, altro desio,
E a mille casi, a dolorosi eventi,
A crude prove la trascelse Iddio.
Sol nei muti, lunghissimi tormenti
La virtù mi giovò del petto mio,
E sorrisi, e cantai placidi versi,
Più mite agli altri allor che più soffersi.

Che val, se dopo il cammin lungo ed erto
Bei premj il core, e bei trionfi scopre?
Ei non godrà se pure un lauro io merto,
Ei benedir non mi potrà nell' opre:
Quel Capo amato ch' io fregiar d' un serto
Volea, quel santo capo il suol ricopre,
Ahi nè dolce la gloria, nè leggiadre
Le rime son per chi non ha più Padre!

E mi lasciò la dolce Suora anch' essa,
E in una culla pose ogni sua speme;
Lasciommi sola in queste sale e oppressa,
In queste sale ove sognammo insieme.
Torna a' miei baci, è ver, sempre l'istessa
Torna, ma l' alma si contrista e geme
Pensando a' dì trascorsi: amore e canto
Era per noi la vita; or tutto è pianto.

Digitized by Google

Oh d' eterea virtù, d' etereo zelo
Vivrò, sì stanca della terra omai;
Favellerò con gli angeli del cielo,
Favellerò con l' alme che adorai:
Un sol pensier mi lega al mortal velo;
Non più, dolce pensier, m' agiterai:
Volo a' bei sogni antichi; ah nel più vago,
Più mesto sogno è la paterna Immago!

Digitized by Google

OTTAVIO D'ARAGONA

AMMIRAGLIO SICILIANO NEL 1600.

Oh beato l'Eroe che a grandi imprese
Amor di Patria, amor di gloria sprona!
E quel foco divino il cor t'accese
O fortissimo Ottavio d'Aragona.
Dalla tua man le vergini difese
T'offron gl'inni, e le danze, e la corona;
T'offron, più caro don, gli affetti santi,
E il segreto pensier, l'estasi, i pianti.

Salvezza, orgoglio di Sicilia e speme
Ti noman due vaghissime orfanelle,
Nate l'istesso dì, cresciute insieme,
Pari nel cor, pari nell'opre belle:
Di celeste virtù celeste seme
È il puro amor di unanimi sorelle;
Puro com'aura che tra' fiori spira,
O luce d'astro, o suon d'eterea lira.

Digitized by Google

L' amor di due Sorelle! oh quell' amore
D' emuli non paventa o di tiranni;
Non ha duol, nè rimorsi, nè timore,
Nè lusinghe, nè lagrime, nè inganni;
E perfetta amistà che innebria il core,
Che fa dolci divisi anche gli affanni.
Ah fra' silenzj e l' utili fatiche
Il mondo ignorin due beate Amiche!

I pensier d' una Coppia sì gentile
Oh comprendere ad uom non è concesso;
Coppia in cui tutto è candido e simile,
Età volto, costume, ingegno, e sesso:
Quella soave, molle, femminile
Tenerezza divien sì forte spesso
Che vince ogni altro affetto, ogni gradita
Illusione, e domina la vita.

Han nero crin, nerissima pupilla,
E rosee gote Elvira e Teodora;
Tacita l' una in maestà tranquilla
I merti suoi, la sua dottrina ignora;
Ma di grazie, d' amor l' altra sfavilla,
Ridente come d' un bel dì l' aurora,
E appaga l' inquieta alma sublime,
La suora amando, la virtù, le rime.

Se vivesser tue rime, o santo petto,
Che gelosia per gli uomini, e che sdegno!
Il tempio e il ciel ne chiuse Macometto,[1]
E il Ginevrino ci negò l'ingegno:[2]
Misera guerra! e l'ali al mio intelletto
Negherà qualche vile o qualche indegno?
Quanto sognai negli estri più felici
Del Maestro diranno e degli Amici?—

Di Padre, di Fratel cure amorose
Non conobber giammai, nè cor materno:
Un affetto in quell'alme il Ciel ripose,
Primo, uguale, potente, unico, eterno.
Oh degli uomini il vero e delle cose
La lor pace non turbi, il gaudio interno;
Non le divida alcun, non le ridesti
Da quei bei sogni: ah! diverrian funesti.

Nell'istorie dei popoli, nei vati,
D'alti pensier vivean, d'alti consigli;
Vivean nei dì futuri e nei passati,
Vagheggiando magnanimi perigli;
Quando reddiva ai lidi sospirati
Il vincitor dei barbari navigli;
Reddiva Ottavio, e in lui quelle innocenti
Fermaro il volo delle stanche menti.

Recò immensi tesor, tolti alle navi
Trionfate a Modone, a Rodi, a Scio,
E prigioniero addusse in ceppi gravi
Il Bassà d'Alessandria astuto e rio:
Seicento addusse liberati schiavi
Ai parenti, agli amici, al suol natio,
Dopo aver sull'iniqua avara setta
Della Patria compiuta la vendetta.

Frequenti nella splendida Cappella,
Che al suo Palagio interna ebbe Ruggiero,
Popolo e Grandi in adunanza bella
Il ritorno festeggian del guerriero:
Quando sorge inspirata una donzella,
Più che mortal negli atti e nel pensiero,
E in caldi accenti nelle sacre soglie
Al Dio delle vittorie il canto scioglie.

Tace affranta dall'estro, e cade, e sviene,
Gelida nelle membra e nella faccia;
Accorre, e la solleva, e la sostiene
Il Campione fatal nelle sue braccia:
In forti nodi per le libie arene,
Pien di valore spesso e di minaccia,
Strinse i nemici; or per la prima volta
Vergin languente è in quelle braccia accolta.

Digitized by Google

Ei maraviglia come tanto frale
Beltà racchiuda sì potente foco:
Ella, già sciolta del subito male,
Sospirando rinviene a poco, a poco.
Un plauso intanto, un grido trionfale
Mesce i lor nomi, e ne rimbomba il loco;
Udì la bella, e di rossor, di viva
Gioia si tinse: il prode impallidiva.

Impallidia sotto il pudico velo
Della placida Elvira la sembianza;
Placida, come gli angeli del cielo,
Per virtù, per natura, e per usanza:
Non l'amor per la suora, e non lo zelo
Per l'arte in quella Pia fessi baldanza.
Ah se una fiamma in simil cor s'accende
Fien più cupe l'ambasce e più tremende.

È la notte: del gran Timoleonte,
Che ardito liberò la sua Triquetra,
Legge Teodora le prodezze conte,
E leva gli occhi lagrimosi all'etra:
Elvira ascolta con pensosa fronte,
Immota, quale immagine di pietra
Che mediti su l'urne.—Oh chi procede
Nei penetrali della casta sede?

Digitized by Google

Alto e bruno un guerrier si manifesta
Delle fanciulle passionate al guardo:
Nessun timor vi tocchi; nell' onesta
Magion qual vil non entro, o qual codardo:
Santo è il pensier; ma innanzi alla modesta
Beltà vostra paventa il cor gagliardo
Che brillò nei perigli. Ah pari a voi
Le figlie dei mortali aman gli Eroi!

E pari nella voce e nelle forme
Dei miei sogni divini all' Angiol sei,
Bella Teodora: io degli Eroi su l' orme
Invincibil per te rivolerei.
Se nel petto innocente amor non dorme,
I palpiti dolcissimi otterrei?
Io t' offro, e spero non offrirti invano,
Il mio cor, la mia spada, e la mia mano.

Grave, ma tinta di color di rose
Pianamente risponde la fanciulla;
Poeti, cavalier, donne famose
Anch' io sognai dall' alvo e dalla culla.
Ti seguirò, farò vittoriose
Le tue bandiere; oh nulla schivo, e nulla
Pavento: sposa d' un guerrier celeste,
Canterò fra le pugne e le tempeste.

Digitized by Google

Sì, ti renda felice, esclama Elvira,
E in pace soffrirò che m' abbandoni —
— Lasciarti? ah non fia mai! troppo delira
La tua mente: crudel, che mi proponi?
O tu mi segui, o lui che mi desira
Non seguirò; fra gl' itali Campioni
Mi segui, che pel mar fugano i Mori,
E un petto nobilissimo t' adori. —

E quella: ah no, mia fida; al tuo bollente
Genio il valore degli Eroi si prostri;
Alla mia queta e solitaria mente
Meglio la pace si convien dei chiostri:
Se t' amo il sai: più grande, più dolente
Fermezza il mio destin vuol che ti mostri.
Segui lo sposo che t' ha il Ciel concesso;
Al mio cor basta Dio, basta egli stesso.—

No, di studj nutrita, fra loquaci
Femmine invano rimaner confidi;
Ed io senza il tuo amor, senza i tuoi baci
In lontani vivrò barbari lidi!
E Ottavio a lei: taci, mia Donna, taci;
Ella nosco verrà se a me ti fidi;
O, rimanendo nel paterno ostello,
Cederà la sorella oggi al fratello.

Fra pochi giorni che il ritorno affretti
Chiede la Patria ove l'onor mi chiama:
Vieni all'ara, o gentil, già tu m'accetti;
Vieni e t'affida a chi per sua ti brama:
Vieni, meco dividi i miei diletti,
I perigli dividi e la mia fama.
Ah, se fra l'armi la tua voce ascolto,
Vincerò sol degli occhi e sol del volto!

Tacque ciò detto, e il guardo austero e truce,
Or lagrimoso in lei tremando affisa;
A quel guardo che innebria e che seduce,
La vergin soavissima è decisa.
— Più della vita amai, più della luce
La mia Sorella, e ne sarò divisa?
Pur fa che al mio destin l'alma prepari:
Fra sei giorni verrò teco agli altari.

Al pianto, alle carezze, ai preghi vani
Piange Elvira, e lamentasi, e diresti
Che possanza fatal l'una allontani,
E più fatal possanza l'altra arresti.
Misera Elvira! del tuo cor gli arcani
A te stessa non eran manifesti;
Ignorarli volevi, e pur gli affanni
In pochi dì struggeano i tuoi begli anni.

Rapido, orrendo è il male, e pur non sembra
Dolersi che rimedio alcun non giova:
Ah, i fisici curar posson le membra,
Ma il fisico dell' alma ove si trova?
Dolce parla alla suora, e le rimembra
I trastulli, i piacer, l' età più nova,
I cari studj, il meditar profondo,
Il sognato avvenir, l' obblio del mondo.

— Oh non struggerti in lagrime! e, tu il sai,
Pria della carne era il mio cor già morto:
Tutto vil mi parea, tutto sdegnai;
Sotterra è la mia pace, e il mio conforto.
E tu su quella fossa pregherai
Ove eterna di te memoria porto;
Di te che fosti sì gradita e pia
Alla strana, e severa anima mia.

È livida la faccia, il petto ansante,
E il respiro affannoso e la parola:
Guarda Ottavio commosso la tremante
Sposa, e di cari detti la consola.
Qual voce turba il mio supremo istante?
(La morente gridò): vanne, t' invola.
Più tremendo risorge e più tenace
Il mio tormento: ah ch' io moriva in pace!

— Qual lampo atroce! rompi il generoso
Crudel silenzio, Teodora dice:
Senza pena tel cedo; ei fia tuo sposo,
E nelle gioie tue sarò felice.
Riedi, riedi alla vita; avrai riposo,
Avrai conforto alfin, cara infelice:
Lui fuggir, lui fuggir, che ad immaturo
Morir ti conducea, per sempre io giuro.

D' angelica bellezza e di contento
Nel sacrificio splende, e l' adorata
Suora bacia con impeto. — Oh sgomento!
Nel bacio la sentì tutta gelata.
In udir quel tremendo sacramento
La misera donzella era passata.
Recato avessi nella tomba almeno
Il segreto fatal dentro il tuo seno!

La desolata Vergin la riscalda
Coi suoi baci e di lagrime la bagna:
Ah quell' alma sì tenera e sì calda
Così perder dovea la sua compagna? —
Fuggi, dice al guerrier, fuggi, sto salda;
Tutto finì per noi: solo ti lagna
Col ciel, non meco; va: come potrei
Nelle tue braccia non pensar di Lei?

Sorgeva il sesto dì: giorno crudele!
Le desiate nozze ella ricusa,
E mira dell' Eroe partir le vele,
Dal Chiostro ove qual vittima è rinchiusa.
Cercò in Tracia la morte quel fedele,
E nella tomba ancor la sorte accusa;
E nella notte pare, o va per l' óra
Un singulto che piange Teodora.

Note a pag. 116.

Maometto disse che le donne non anderanno nel suo Paradiso, poichè ivi sono le Huris, altra specie di donne assai più belle e più perfette.

Ivi.

« Ce feu céleste qui échauffe et embrâse l'ame, ce génie qui consume et dévore, cette brûlante éloquence, ces transports sublimes qui portent leur ravissement jusqu'au fond des cœurs, manqueront toujours aux esprits des femmes. » Così Rousseau nella lettera a M. d'Alembert sui Teatri.

Digitized by Google

INNO AL TASSO.

Ah dai primi anni il lugubre
Tuo fato lagrimai,
E nell' età dei fervidi
Pensier di te sognai;
Nei voli miei, nell' estro
Io t' invocai maestro,
Io t' invocai fratel!

Fu inoperoso e gelido
L' amor d' Eleonora;
Sì con più nobil impeto
Quest' anima t' adora:
Ai viventi codardi
Non rivolgo gli sguardi;
Tu sol m' udrai dal ciel.

Digitized by Google

Misero! i tempi e gli uomini
A te fur sempre avversi;
La pace t' involarono,
Ti maledir nei versi:
Dal carcere severo
Nel cheto monistero
Fuggisti all' odio, e al dì.

Tu che nel sen d' un angelo
Render sognasti l' alma,
E innamorate vergini
Plorar sulla tua salma;
Tu, fra dolenti riti,
Sotterra coi romiti
Andasti, oh Dio! così.

Esulta: finchè gemono
D' amore e di tormenti,
Difesa o refrigerio
Non trovan gl' innocenti;
Sol le virtudi e l' ossa
Compiange nella fossa
Inutile pietà.

Digitized by Google

Esulta alfin: le ingiurie
Rivendicò la morte,
Coprì di giusta infamia
Alfonso e l' empia corte:
Con Enea, col Pelide
Goffredo a par s' asside;
Chi muoverlo oserà?

All' aquilon le ceneri
Dei lividi Censori,
Che serto di martirio
A te rendean gli allori:
Maledetto chi l' ale
Toglie a un genio immortale,
Chi ne contrista il vol.

Tu che nel regio tumulo
Inonorata posi,
Ti desta ai miei rimproveri,
Sorgi dai tuoi riposi:
I ceppi del Cantore
Perchè non rompe Amore?
Sorgi dal freddo suol.

Digitized by Google

Va; nell' orrendo carcere
Solinga, palpitante
Discendi fra le tenebre,
Salva, o gentil, l' amante,
Fuggi, dicendo; un lido
Ritroverai più fido;
Fuggi le corti e i re.

Fuggi: a più bei miracoli
Serba l' ardito ingegno;
Io sola qui dei perfidi
Combatterò lo sdegno:
Non cedo, non pavento;
Fia dolce ogni tormento
Ch' io soffrirò per te.

Fuggi: la dolce Patria
T' accoglierà più pia;
Là fra le sue delizie
Queste catene obblia:
Ah sotto l' umil tetto
In braccio al mio diletto,
Anch' io sognai morir.

Digitized by Google

Quando, finiti i palpiti
Di sorte procellosa,
T' allegreran le grazie
D' un' innocente sposa;
Quando nel tuo soggiorno
Scherzino i figli intorno,
Rivolgi a me un sospir.

A me che, per supplizio,
Nata sì presso al trono,
Osava ad un magnanimo
De' miei pensier far dono;
La fe' che ti giurai
Non tradirò giammai,
Non tradirò l' amor.

Come nell' orto sfrondasi
La rosa impallidita,
Io nella solitudine
Terminerò la vita:
Pietoso a tanto zelo
Abbrevj tosto il cielo
Gli strazj del mio cor.

Digitized by Google

Ah non udia sì tenere
Parole il prigioniero!
Mancò forse alla timida
L'ardir, non il pensiero;
Forse, pregando invano
Il barbaro germano,
Amor la consumò.

E dielle il volo, e scorsela
Sublime oltre i pianeti:
Là rivivea fra spiriti
Eternamente lieti;
E là quel suo Torquato,
Quaggiuso a lei negato,
Di rose incoronò.

Digitized by Google

UN SEPOLCRO DEL 1550 IN TERMINI.

Dorme l' Eroe: quai palpiti non desta
D' amor, di gloria l' animoso aspetto?
È sostegno la manca all' egra testa,
Strigne coll' altra il fido brando al petto:
Quel simulacro desolata e mesta
Ergea la madre, quel marmoreo letto
A Giovanni Romano e Ventimiglia,
Rampollo d' antichissima famiglia.

De' tuoi compagni, o giovine guerriero,
Esempio, de' nemici eri sgomento,
Delle virginee menti eri il pensiero,
Pensier pieno d' orgoglio e di tormento.
Chi fu leggiadra agli occhi tuoi, qual vero
Amor ti fe' più grande nel cimento?
Quai virtù, quali vezzi, quali modi
Ama il cor nobilissimo dei prodi?

Digitized by Google

Oh nulla d'arrogante e di virile
Ama il cor degli Eroi nella bellezza!
Ma un non so che di puro e di gentile
Che domi lusingando la fierezza;
Donna che fuor dell'uso femminile
Dall'armi non aborre, egli disprezza,
E cerca in terra d'un sognato viso
Il candor, la mestizia, ed il sorriso.

Nel secol più gagliardo e più nefando
Qualunque fu Colei nacque al dolore.—
Del suo guerrier chiedea la Patria il brando,
E a quel di Patria cede ogni altro amore.
Nell'isola recavan depredando
Turchi e Mori ogni strage, ogni terrore,
Dall'astuzia guidati e dalla possa
De' Corsari Dragutte e Barbarossa.

Ma di Sicilia i valorosi figli
Scacciaron l'iniquissima genìa,
E all'Affrica volgendo armi e navigli
Conquistaron Coibia e Moadia.
Della guerra, dell'onde nei perigli
Il fior dei più gagliardi ivi perìa:
Vincendo in lontanissime contrade,
Men felice non è l'eroe che cade.

Languido, infermo alla natia riviera
Reddia Giovanni in dubbio della vita,
Chè mentre la battaglia ardea più fiera
Gli aperse il fianco una crudel ferita.
Lunghesso il lito della bella Imera
Corre una donna ansante e sbigottita:
Disserle, ohimè, che le bramate vele
Riportano morente il suo fedele.

Nel comun pianto ei fermo, alla consorte
Strignea la man con l'agghiacciata mano,
O mia diletta! d'indugiar la morte,
Io chiesi al Ciel pietoso, e non invano.
Oh, tel confesso, non morìa da forte
Sì giovine, sì amato, sì lontano,
Per l'onor, per la Patria, a te vicino,
Pago, lieto morrò del mio destino.

Vedova appena moglie, oh non potea
Sopravviver la misera donzella!
E l'istesso sepolcro racchiudea
Il più forte campione, e la più bella.
Io fra gli archi risorgere vedea,
Quando tace ogni suono, ogni favella,
E degli altari il sacro lume è spento
Nella devota Chiesa del Convento,

Digitized by Google

Risorgere l'Eroe dai freddi marmi,
Grave il passo, pesante l'armatura:
Odo fioca una voce: ah non lasciarmi!
E biancheggia una candida figura:
Misera! temo che ai perigli, all'armi
Tornerai dalla muta sepoltura:
Vedi, qui dormon gl'infelici e i rei;
Solo eterni saran gli affanni miei?

Donna al mio cor sì cara e sì conforme,
Ancor temi che morto io t'abbandoni?
Oh dormirò finchè la Patria dorme,
Il sonno teco dormirò dei buoni:
Ma se il lento, vilissimo, uniforme
Destin si cangi, se la tromba suoni,
Infonderà l'amor del natio loco
Nuovo sangue all'estinto e nuovo foco!

Della Pietosa la celeste faccia
Più pallida si fea, tremava il passo:
Ei la baciò, la tolse nelle braccia,
La ricompose nel funereo sasso.
E, la vita deposta e la minaccia,
Accanto a lei protese il corpo lasso.
A custodirne l'ossa ed il riposo
Si richiuse l'avel misterïoso.

Digitized by Google

LA MORTE DI GASPARA STAMPA

AVVENUTA NEL 1554.

Febbre non è, non medicabil male
Che strugge quella Pia sul fior degli anni,
Colei che aperse dell' ingegno l' ale,
E nel silenzio visse e negli affanni;
Ma segreto martir, piaga mortale,
Dolorose memorie, atroci inganni:
Tinta di sangue la leucadia pietra
Alle donne fatal grida la cetra.

Nè a te, misera Vergin Padovana,
Giovò sangue gentil, rara bellezza,
Nè i dolcissimi versi, nè l' umana
Indol, la cortesia, la giovinezza.
Quanto soffristi! qual crudele, arcana
Guerra ti vinse nella tua fierezza;
Come celasti uguale e mansueta
Dell' amante la fiamma e del poeta!

Digitized by Google

Unico voto, unica speme, un solo
Amore, un sol desio t'accese il petto,
Nè lusinghe, nè tempo, assenza, o duolo
Intiepidir quell'ostinato affetto:
Ahi, della calda fantasia nel volo
Vagheggiasti fedele un giovinetto,
Il Conte di Collalto e di Trevigi,
Chiaro nei versi e nei guerrier prodigi.

Ei ti vide, e t'amò: gli studj e l'alma,
Il suo nome t'offrì, la sua fortuna;
Per te sudar bramò nobile palma,
Per te vivere, o bella, o per nessuna.
O dolce sera, o stelle, o cielo, o calma,
O inargentata veneta laguna!
Fra tante maraviglie di natura
Fra i silenzj, e la luce a te si giura.

Empio! e quel sagramento, e quella fede
Egli obbliar potè, potè lasciarti;
Potè render sì barbara mercede,
Potè un altra ingannar con simili arti!
Ma di lui più crudel chi pria ti diede
La ria novella, che di vita trarti
Dovea, pur come aquilonar tempesta
Del giglio abbatte l'odorosa testa.

Digitized by Google

Tu la gioia, l'ardire, il cor, la speme,
Tutto ponesti in lui, tutto ei rapiva;
Nè più di te, del tuo dolor gli preme;
Conosci alfin se il perfido mentiva:
E tu pur l'ami, e le preghiere estreme
Al Ciel volgi per lui: morente o viva
Non puoi dunque serbar nel mite ingegno
Un pensier di vendetta, un solo sdegno?

Ah sì: prega e perdona, ostia di pace
Muori senza viltà, senza querela;
Quel senno, quel coraggio è sol verace
Che nell' ora novissima si svela:
Muori: per chi provò tutto fallace,
Dolce è la tomba che difende e cela;
Dolce il sonno, il silenzio, e quivi almanco
Più agitato non fia quel cor sì stanco.

Quel cor pieno di foco e d'innocenza
Coi Poeti sognò l'amor, la vita:
Quale inganno, qual gel, qual differenza
Al suo primo destarsi, e qual ferita!
Ove son gli alti premj, e l'eccellenza
Bramata, e l'avvenir? — sola, tradita,
Lui chiami nella placida agonia,
Che d'altra sposo, ohime! ride e t'obblia.

Digitized by Google

Due bianche forme a te, quasi divisa
Del fral, s' appressan lente: e vieni, o figlia,
Vieni; io sono la tenera Eloisa,
Dice l' una, e la man fredda ti piglia:
Vieni, l' altra soggiugne, amor t' ha uccisa,
E il tuo Genio, e il tuo fato a me somiglia,
A me, povera Saffo; e un bacio imprime
Sul labbro che dettò sì dolci rime.

Vieni, vieni, ripeton; le volgari
Donne trovan quaggiù diletti e beni;
Ma volano gli spiriti preclari
Sol dal martirio agli astri più sereni:
Piangendo Italia su' tuoi casi amari,
Gli inni ricanta di mestizia pieni. —
Ah se il foco degli inni eterno avvampa,
No, non è morta l' infelice Stampa!

Digitized by Google

ALL' ANGELO MIO.

Oh di te nulla è più soave, oh nulla
Di te più ride nella mente mia!
Tu mi baciasti nella rosea culla,
Mi bacerai nell' ultima agonia:
Tu spiravi alla tenera fanciulla
Pensier celesti, amabile armonia:
Tu meco in ogni tempo; ma nell' ore
Più solitarie più ti sente il core.

Quaggiù non ti vedrò: quell' immortale
Beltà sol degna è d' ammirarsi in cielo;
Ma il soffio leggerissimo dell' ale
M' agita, mentre io parlo, il crine e il velo.
Amar dunque tu puoi cosa mortale,
Tu puoi vegliarmi con fraterno zelo?
O mio fedel Cherubo, o mio verace
Consolator nei rischi e nella pace.

Digitized by Google

Quando è il pensier più mesto e in sè raccolto,
Al mio pianto risponde un suon di pianto;
Sento una man che m' accarezza il volto,
Sento una voce che m' invita al canto:
È la tua man, la tua voce che ascolto,
Sei tu che piangi all' infelice accanto;
Più degli eterei balli, o giovinetto,
Ami i nostri colloquj, il nostro affetto.

E tu invisibil nella valle amara
Mi seguirai, misterioso amico:
Oh mi rendi, se il puoi, la vita cara,
La vita che paventa il cor pudico.
O almen di rose infiorami la bara,
Fa che in terra non lasci alcun nemico,
Dammi il bacio di morte: il volto mesto
Io sul tuo collo piego, e in Ciel mi desto.

Digitized by Google

AD UNA GIOVINE MONACA.

E tu quando al silenzio ed al riposo
La Campana mestissima t' invita,
Mediti e baci un caro libro ascoso,
Puro come i tuoi sogni e la tua vita?
Mediti le mie rime, e d' amoroso
Pianto le bagni, o vergine romita?
Leggile al chiaro dì: figlie del cielo
Non offendon, mia Cara, il chiostro e il velo.

Sì leggi, e prega per la dolce amica
Dai primi anni sì fida e sì diletta;
Per me che scrivo in questa sala antica,
Mentre tu vegli nella tua celletta.
Scrivo, e so che magnanima fatica
Sol dall' urna risplende: oh benedetta
Chi fra gli altari e i claustri, in mezzo al pio
Silenzio offriva ogni speranza a Dio!

Digitized by Google

Misterïoso loco ove abbian regno
Donne piene d'amor, piene di fede,
Talor mi pinse l'invaghito ingegno,
E l'abbellia quasi celeste sede.
Viver senza lusinghe e senza sdegno,
Viver come agli eletti il Ciel concede,
È più sublime; ed è più bel decoro
Benda sacerdotal, che gemme ed oro.

Come due puri spirti, o due Cherubi,
Noi ci amerem, noi pregheremo insieme,
Finchè di Dio la voce a te mi rubi,
E m'inviti ove sempre ebbi la speme.
Oh scenderò dalle dorate nubi
A consolar le tue giornate estreme;
Scenderò più potente e più cortese
A vegliar chi m'amava e chi m'offese.

Digitized by Google

IL LAVACRO DI PALLADE

LIBERA VERSIONE

DA CALLIMACO.

Uscite, o bionde Pelasgiadi, uscite
O di Minerva lavatrici; ascolto
Le cavalle animose, a lei gradite.

Uscite. Ecco la Dea. L' amabil volto
Non asterse giammai, nè il braccio invitto,
Se a' bei destrier non vide il fango tolto.

Nemmen quando recò dal rio conflitto
Degl' iniqui giganti insanguinate
L' armi che vendicarono il delitto.

Ma la bocca spumosa, e le dorate
Briglie che rode, e il limo, ed il sudore
Purgò prima nell' onde interminate.

Digitized by Google

Uscite. Delle ruote odo il fragore. —
E non vasi alla Dea fra l' armi avvezza
Recate, e unguenti di soäve odore.

Non unguenti, non vasi: Ella disprezza
L' arte e lo speglio, e nell' etereo aspetto
Sempre le ride il fior della bellezza.

Non guardò nel metallo il viso e il petto
La magnanima, o in fondo al Simoenta,
Quando fu Pari al gran Giudizio eletto.

Nè Giuno: ma del cor, degli occhi intenta
Nel lucido miraglio Citerea
Ornò più volte il crin, di sè contenta.

Per cammino lunghissimo correa
Pallade, come rapidi l' Eurota
Gli astri lacedemonj un dì vedea.

E d' ulivo aspergendosi in remota
Contrada, melagrane e mattutine
Rose in color vincea la bella gota.

Olio dunque recate alle divine
Membra, l' olio di Castore e d'Alcide;
Aureo pettin recate al suo bel crine.

Esci, o Minerva; pronte son le fide
Vergini, e portan, come è santo rito,
Portan lo scudo del divin Tidide.

Digitized by Google

Eumede ciò prescrisse, a te gradito
Sacerdote, che un dì le offese e l'onte
Fuggì sul Creo del volgo infellonito.

Fuggì sul Creo, e di quell'alto monte
Fra le rupi celò tua casta immago:
Or pel tuo nome venerate e conte.

Esci, o Vergin fortissima, dal vago
Cimiero, che fra polve e stragi ed ire
E cavalli e guerrier senti il cor pago.

Non lavate oggi, o Donne; oggi fruire
Argo, non puoi dei fiumi: o giovinette,
È forza i vasi oggi alle fonti empire.

D'oro misto, di fior, di fresche erbette
L'Inaco scorre dai beati colli,
E lavacro bellissimo promette.

Ohimè, nuda Costei fra l'acque molli
Mortal non veda! Per audacia tanta
Argo mai più non rivedreste, o folli.

Vien, Palla veneranda, oh vieni, santa
Difesa nostra, mentre alle donzelle
Verace istoria la mia Musa canta.

Amò Minerva più che l'altre ancelle
Di Tiresia la madre, e come amiche
Sempre unite vivean, come sorelle.

E, se dei Tespj visitò le antiche
Muraglie, e Coronea, o in Aliarte
Visitò dei Beozj le fatiche;

Coronea, dissi, dove in ogni parte
Olezzan boschi a lei, fumano altari,
Non potè, dolce Ninfa, abbandonarte.

Misera! ti sovrastano, fra i rari
Di Pallade favori, orride pene,
Fra i balli che tu rendi a lei sì cari.

Nelle purissime acque d'Ippocrene
Ignude si tuffar; del mezzogiorno
Ardevan l'ore fervide e serene.

Lavan le belle membra: intorno, intorno
Spira silenzio il monte. — Oh chi s'aggira
Audacemente nel divin soggiorno?

È Tiresia coi veltri: immensa il tira
Sete all'onde funeste. — Ahi, sciagurato,
Ciò che veder mai non dovrebbe, ei mira! —

O prole d'Evereo, l'empio tuo fato
Non so se d'ira o di pietà mi tocchi:
Al lavacro fatal chi t'ha guidato?

Disse, e attonito, muto, i vividi occhi
Spegner, velar sentiva il giovinetto,
E le membra agghiacciarsi ed i ginocchi.

Parla, che festi al figliuol mio diletto?
Gridò Cariclo; ohimè cieco l'hai reso?
Questo è il cor d'una Dea, questo l'affetto?

Misero figlio! hai senza colpa offeso
Di Minerva il pudor, nè rivedrai
Il caro sol nell'orïente acceso.

O Elicona, o monte, oh non più mai
Ti rivedrò: togliesti al mio figliuolo
Per poche damme della luce i rai.

Struggendosi d'amor, d'immenso duolo
Tende al giovin le braccia, dolorante
Come per selva flebile usignuolo.

Taci, divina donna, ingiurie tante
Non merto; questo inevitabil male
È di Saturno per le leggi sante;

Che dicono: chiunque un immortale
Vede, se questi nol comanda ei stesso,
Porterà pena all'ardimento uguale.

E quello rivocar non fia permesso
Che statuiva delle Parche il lino,
Quando un figlio ai tuoi voti era concesso.

Sciagurato garzone! il tuo destino
Mi pesa sì, che ad allegiarne il danno
Io ti farò dei popoli indovino.

Digitized by Google

Oh d'Atteone un dì con quale affanno
Ostie e voti offrirà la Genitrice
Per rivederlo, e inutili saranno!

Rivederlo anche cieco l'infelice
Padre desia, mentre ei cervo diventa,
Vista ignuda la bella Cacciatrice.

Ohimè! Cinzia crudel più non rammenta
Che seco l'aure egli sfidava al corso,
E la furia dei Cani a lui s'avventa.

De' proprj cani suoi la furia e il morso;
E già vedo la madre a raccòr l'ossa
Per le selve chinar l'antico dorso.

Te beata, d'invidia ella commossa,
Dirà, che meglio è veder cieco il figlio,
Che per sempre comporlo entro una fossa.

Non pianger: vive il tuo senza periglio:
Per l'amor nostro, pei sofferti mali,
Dei miglior vati vincerà il consiglio.

Udrà gl'infausti augelli, e quei che l'ali
Spiegano indarno, e quei che i rari e vani
Contenti presagiscon dei mortali.

Ai Beozj, ai magnanimi Tebani,
E a Cadmo, ascolta! in che divini accenti
Del pensiero di Dio legge gli arcani.

E verga gli darò che i passi lenti
Ne guidi per lunghissima vecchiezza;
Gli darò giorni placidi e contenti.

Conserverà l' ingegno e la saggezza
Ei sol fra i morti, e sarà caro al trono,
E all' animo del Dio della ricchezza.

Sì dicendo annuì: sicure sono
Ove annuisca, le promesse; il Padre
Le concesse ogni gloria, ogni suo dono.

Chè non dal fianco di celeste madre,
Ma dalla testa nacquero di Giove
Grandi, armate le sue membra leggiadre.

Agli eventi ogni ostacolo rimove
Del Sire il cenno, e la diletta figlia
Con virtù pari il suo bel ciglio move.

Vieni, o Palla: d' amor, di maraviglia
Ergete, o verginelle, i carmi adorni,
Se carità di Patria vi consiglia.

Salve, o Dea, quando parti e quando torni;
Salve: proteggi il suol, proteggi noi;
Serba di Danao le ricchezze, i giorni

Serba, e la gloria degli argivi Eroi.

Digitized by Google

LA MALINCONIA.

Così, com' ora in questa cella oscura
Sul fido letto l' egro fianco poso,
Un dì nell' onorata sepoltura
Troverò soavissimo riposo:
Non odio, nè rimorsi, nè sventura
Provai finor; ma tristo, pauroso
Presagio sento, e questa vita, e questo
Mondo, senza conoscerlo, detesto.

Timido aspetto avrò, timida mano,
L' indole mansueta, il cor dolente;
Ma invan non batte questo sen, nè invano
D' animosi pensier calda è la mente:
Leggo il passato, e l' avvenire arcano,
Parlo agli estinti, alla futura gente,
Guardo la terra, il ciel, contemplo ardita
Della tomba i misteri e della vita.

Digitized by Google

Perchè nell' ozio femminil, giocondo,
Strani cimenti ardiva e strane cose?
Che ne otterrò dagli uomini e dal mondo?
Poche lagrime, estinta, e poche rose.
Giovino almen l' ira del cor profondo
Alla Patria, e le rime generose:
Oh potess' io con fortunato ardire
Della vita illustrarla e del morire!

Son tristi i tempi, lugubre il sentiero,
È senza gioie, senza onor la palma.
Ove dei Grandi spregiasi il pensiero,
Che lucrar puote, o che sperar quest' alma?
Pur quando è più terribile, più vero
Il presagio, ancor io mostro più calma;
Lieta con tutti, dagli affanni oppressa,
Non piango, non mi duol, che di me stessa.

Immagini talor leggiadre e sante
Alla vita ridestan l' egro petto,
E nel ciel che sognâr Torquato e Dante,
Sogno l' ebbrezza d' un etereo affetto.
Di codardo Faone il bel sembiante
Accender non potea quest' intelletto:
Nell' impeto del cor, nelle dorate
Visioni bramava un Prode, un Vate.

Digitized by Google

L' Angiol della mestizia e dell' amore
Allor m' apparve, m' inspirò, m' accese:
In lui rapito, in lui quetato il core,
Nulla sperò dal mondo e nulla intese:
L' anima volerà dov' è l' ardore,
Fian brevi i giorni miei, le vane imprese,
E ne' bei regni tuoi m' accoglierai,
Spirto divin, che sulla terra amai.

Digitized by Google

A CAROLINA GRAHAM.

E tu lasciavi le trinacrie porte,
E del mio Ciel purissimo l' incanto;
Addio ti dissi, e nel dolor più forte
L' una e l' altra suggea co' baci il pianto.
In ogni tempo, o Cara, in ogni sorte
Volgi all' amica un pensier mesto e santo,
E nulla a me potrà rapir dal core
La tua dolce sembianza, e il dolce amore.

Di me parla ai vaghissimi angeletti,
Al piccolo Cirillo, ed a Maria:
Ah vivran quei soavi pargoletti
Nei più casti pensier dell' alma mia!
Con che lagrime, oh Dio, con quali detti
Mi dier l' ultimo bacio; ed io sentia
Un' ebbrezza al dolor di quelle menti
Sì leggiadre, sì care, e sì innocenti.

Digitized by Google

E col buon Padre, e con la Genitrice,
Con Lamleto di me favellerai,
Che bei giorni con voi scorsi felice,
E di sincero amor tutti v' amai.
Oh qual tormento son d' un infelice
Le tenere memorie allor saprai:
Come obbliar chi può render gradita
La faticosa scena della vita?

Infra i trastulli e gli ozj e la fatica,
I fior, le danze, i passeggiati marmi,
Al tuo fianco volea, diletta Amica,
Viver sempre, e dettar facili carmi:
Volea di lieti sogni, di pudica
Soavissima gioia innebriarmi.
Ah teco il riso giovanil perdei,
Teco la luce de' bei giorni miei!

Digitized by Google

ALLA MIA STANZA.

O antica sala, ove l' età più bella
Passai nell' innocenza e nel dolore
Al fianco della tenera Sorella,
I tuoi silenzj or son funesti al core:
Ah nel suo volto, nella sua favella
Gli estri sentia del genio e dell' amore:
Or sola, oppressa dagli affanni miei,
Dolci rime trovar più non saprei.

Almen colui che ne divise, oh almeno
Ti comprenda e t' adori, o mia Diletta,
E te stringendo con orgoglio al seno,
Goda che s' abbia tal compagna eletta.
Io con lo spirto di memorie pieno
In questo asilo tacita, soletta,
Sospirerò quei giorni, e possa Iddio
Non destar nel tuo petto ugual desio.

Digitized by Google

A. S. A. J.

LA GRANDUCHESSA OLGA.

No, non sognava immagine più bella
D' innamorato Artefice il pensiero!
L' angiol del Norte sei, regal Donzella,
L' angiol del Padre tuo, del vasto Impero.
Te nell' opre gentil, nella favella,
Te pia, modesta onora il mondo intero,
E negli inni soavi e nella cetra
Di Te risonerà la mia Triquetra.

Mira: dalle ruine erge la testa,
E per Te, per l' augusta Genitrice
A inusitata gioia si ridesta,
Gioia d' ogni dolor consolatrice.
Fra dolci voti e cittadina festa
Esultando ogni cor vi benedice;
Ride più puro il ciel, lascia i rigori
L' inverno, e colli e prati orna di fiori.

Digitized by Google

Mira, qui fu Ruggier; contro il nemico
Sonaro i Vespri, qui creò divina
La favella d'Ausonia Federico,
Pinse il Novelli, e cantar Meli e Nina.
Noi la libica possa al tempo antico,
Noi la greca vincemmo e la latina,
E volò pien di gloria e di sgomento
Di Siracusa il nome e d'Agrigento.

Tu, progenie d'Eroi, tu di leggiadre
Idee nutrita, sfolgorar vedrai
De' Normanni e degli Arabi le squadre,
E cantici guerrier nei campi udrai.
Oh quando sposa d'un gagliardo, e madre
Di generosi figli un dì sarai,
Quando voglia infiammarli ad alte imprese,
Narra i portenti del sican Paese!

Digitized by Google

IN MORTE DELL' OTTIMO ZIO

PIETRO TURRISI.

E tu passasti. — Oh non m' avea rapita
Morte crudel giammai testa più cara!
Quell' io ch' amo le tombe, inorridita,
Io per te vedo preparar la bara;
Passasti dunque, e non è più tua vita
Che soave ricordo in valle amarà;
Nè più t' avran le sale ove io l' immenso
Dolor muta divoro, e guato, e penso?

Penso alla tua dolcezza, alla ridente
Sembianza, ai soavissimi costumi,
E come, benchè veglio, egro, languente,
Meditavi il saper d' alti volumi:
Nella difficil vita, a te la mente
Inesperta chiedea conforti e lumi;
Tu fido amico, cittadin, poeta,
Cogliesti il fior d' ogni virtù segreta.

Digitized by Google

Il più caro fratel del Genitore
Dalle fasce tu m'eri e dalla culla,
E perdonavi con paterno amore
Alle care follie della fanciulla;
In te già stanco riviveva il core
Nell'età che sorride e che trastulla;
Membrava i dì che i primi affetti veste
Illusion dolcissima, celeste.

Bilustre appena, allor che drammi e fole
In mille carte immaginava e mille,
A te le semplicissime parole
Brillaron di poetiche faville:
Lascia, lascia, gridasti, e fusi, e spole,
E l'idee più gioconde e più tranquille:
Nata dell'arti all'onor faticoso,
Spendi, in ciò, figlia mia, vita e riposo.

Ma poi che per conforto e per ventura
Qui giunse il Traduttor del gran Tebano,
Che con ala sì rapida e sicura
Il vol ne segue per lo ciel toscano,
All'alta sapienza, alla sua cura
Affidar mi volesti, e non invano;
Ne' suoi detti animosa, impaziente,
Sui volumi stancai l'occhio e la mente.

Il valor di quel Sommo, i tuoi consigli,
La fiamma del mio cor, la giovinezza,
Con che gioia mi fer tutti i perigli
Della gloria bramar, con che fierezza!
Ahi, non sapea che della polve ai figli,
Il periglio più certo è la saggezza;
Retaggio non sapea d'un nobil core
Degli affetti la guerra e del dolore.

Oh fossi io sciolta dall'infanda guerra
Che m'ha sì tosto crudelmente stanca;
Oh fossi in un con te scesa sotterra,
Ove ingombran le tombe a destra e a manca!
Sogno, o sotto il mio piè trema la terra,
La terra che ti rende, e si spalanca?
Erger ti veggo la squallida testa....
Sorgi, parla, m'abbraccia. Oh chi t'arresta?

Digitized by Google

IL POETA MORENTE.

Su l' umil paglia, in tenebrosa stanza,
Agonizzava un misero innocente.
Nessun di Dio gli parla o di speranza;
Non gli è amico da presso e non parente:
Or con pietosa, tenera fidanza
Leva al Cielo i begli occhi; ora furente
S' agita e grida, e affretta l' ultime ore
Della febbre il delirio e dell' amore.

O Patria mia! la lira e l' intelletto
Io ti sacrai; ma orribile sciagura
Inonorato spegne e giovinetto
Chi bramò degli Eroi la sepoltura.
Ah mi tormenta più che questo letto
L' obblio temuto dell' età futura.
Nessun lamenterà sì breve corso?
Nè quel gelido seno avrà un rimorso?

Elena, e mi tradivi! i dolci e casti
Pensieri ove son più, la data fede,
La fè che tante volte mi giurasti?
Oh chi ti parla, ed al tuo lato incede?
Tu gli sorridi? ah mai tu non m'amasti:
Invano, e tardi questo cor sel vede.
Ecco l'ara, ecco il rito: ah il mio feretro
Presso è a quell'ara. Indietro, iniqua, indietro!

No: vanne, obblia, d'un nobil fatuo sposa,
Chi al tuo fianco sperò viver felice;
Obblia che nella muta, dolorosa
Tomba precipitavi un infelice.
Oh qual sublime, qual celeste cosa
Era il cor che infrangesti, o traditrice!
Se l'avvenir, la pace, il dolce alloro
Mi rapivi, almen piangi: io per te moro.

UN RITRATTO.

Ah non ti vidi mai, non mai sorrise
Agli occhi miei l'angelica sembianza:
E sì degno d'amor l'obblio t'uccise,
L'obblio di chi destò cara speranza.
Empia! tradì la fede; empia! derise
La tenerezza tua, la tua costanza,
E del tuo cor l'altissimo tesoro
D'un vil pospose alle lusinghe e all'oro.

Qual'altra mai nel più deserto ostello,
In un bosco, in un monte, in uno speco,
O fra gli orrori dell'istesso avello
Stata felice non sarebbe teco?
Ahi, se distrusse il viver tuo sì bello,
Non maledico all'empia e non impreco;
Ma pianga alfin, copra d'un nero velo,
Copra quel volto, e le perdoni il cielo.

Digitized by Google

Oh fra i poeti e gl' infelici spirti
È segreta amistà, segreto affetto;
E ti vedrò talor, talora udirti
Potrò nei miei delirj, o giovinetto.
Vedrò di fiori e d' amorosi mirti
Il biondo crin fregiato e il vago aspetto;
A' miei canti vedrò di novo ardore
Brillar quegli occhi e palpitar quel core.

Sorge l' aurora, e tutto avviva in orno,
Mentr' io di te lamento in queste sale:
Oh vieni, oh vieni dal divin soggiorno,
Di purissima luce ornato e d' ale!
Obblia per me quel che soffristi un giorno,
Per te mi scorderò d' ogni mio male;
E alla soavità della mia lira
Diran le genti: un Angelo la inspira.

Digitized by Google

In morte dell' ottimo dei Padri e dei Cittadini

CONSIGLIERE MAURO TURRISI

BARONE DI BUONVICINO.

ELEGIA.

Alfin tergo le ciglia: egro, languente,
O Padre mio, ti piansi, e cieco, e morto;
Or più solenne duol l'anima sente.

Duol che tregua non ha, non ha conforto.
E della cetra generosa e pura
Alle ceneri tue l'omaggio porto.

Distruggeva l'orribile sciagura
Dell'avvenir l'incanto, e sol mi resta
Una speranza in terra, ed una cura.

Oh con qual gioia, pensierosa e mesta
Mi rivolgo al passato! oh per me come
La tenerezza tua fu manifesta!

Digitized by Google

Ed io grande bramai render tuo nome,
E di foglie sudate un dì bramai
Incoronarti le canute chiome.

Quale sprone più bel, più nobil mai
Delle carezze, dei soavi detti,
Del mite volger dei paterni rai?

Misero! orbato nei più cari affetti,
Per te più non saran, misero core,
Quei pensier, quella speme, e quei diletti.

Invan ricerco all' alba il Genitore;
E il voto seggio della mensa invano
Il brivido mi desta dell' amore.

Ove è più la dolcezza, il gaudio arcano,
Quand' Ei benedicendo i miei riposi
Ai baci offriva l' adorata mano?

Fra gli studj lunghissimi, penosi,
Di che gioia splendevano in mirarmi
Quei sembianti sì gravi e sì sdegnosi!

Sciagurata! chi più saprà bearmi
Di sì teneri sguardi, e chi può tanto
Valor, chi tali palpiti destarmi?

Nè più meco divide il lungo pianto,
E le veglie e il dolor la Suora mia,
Che sempre, ohimè, solea vedermi accanto.

Digitized by Google

Ma per amor più forte non m' obblia
Quella cortese; e tu che m' adorasti
Ancor m' adori, Ombra severa, e pia.

Del sican dritto scriverò nei fasti
La dottrina, i magnanimi consigli,
Di che la patria così ben giovasti.

A quai sensi dirò crescesti i figli,
I figli tuoi che il cielo ha destinato
Nell' ambasce far grandi e nei perigli.

Sarò dolce conforto al desolato
Cor della madre; a voi, mesti fratelli,
Sarò compagna nell' avverso fato.

Ahi se nel fior dei nostri dì novelli
Orfani siam, dall' anima commossa,
La paterna virtù non si cancelli!

Venite, o cari; sulla queta fossa
Inginocchiati meco, un sagramento
Facciam solenne alle santissime ossa.

Giuriam far sacra ogni opera, ogni accento
Far sacro, e il nome, ch' ei lasciò sì bello,
Far di nuovi miracoli argomento.

Giuriam, giuriamo sul temuto avello
Amarci, e un sol volere, un sol pensiero
Aver tutti, e una mensa, ed un ostello.

Digitized by Google

Giuriam nel periglioso erto sentiero
Della vita seguir l'orme illibate,
E aver sobria la mente e il cor sincero.

Giuriam la Patria amar, d'ogni viltate
Esser nemici, e nel funereo letto
Scender famosi d'opere onorate.

Giuriamo. Chi spergiura è maledetto.

Digitized by Google

LA MORTE.

Sparsa le nere chiome, in nero ammanto,
È la più mesta vergine del cielo;
Colei che innalza fra le tombe il canto,
E scioglie l'alme dallo stanco velo.
Nel cor, negli occhi, nell'aspetto santo
Splende arcana pietà, celeste zelo;
Di Dio ministra, nell'eterea corte
Libertade si noma, e quaggiù morte.

Crudel mostro, cadavere deforme
L'innebriato nei piacer ti crede;
Ma in tutta la beltà delle tue forme
L'occhio de' giusti, amica Dea, ti vede.
Chi più sofferse, più tranquillo dorme
Nelle tue braccia in sotterranea sede;
E quivi io dormirò, qual pargoletto
Sul molle grembo, o sul materno petto.

Digitized by Google

Con un bacio, o pudica, ed un sospiro
Deh chiudi il libro della vita mia!
Ah fu tutta un poetico deliro
Di tormenti, d'amore, e d'armonia!
Se in te posi ogni affetto, ogni desiro,
Se immacolata era finor la via,
Chiudi le bianche pagine; a più rude
Prova non por la debole virtude.

Quando tace la notte, o sull'aurora
Quando tutto è sì placido e sì arcano,
Di fior t'adorna, e il suon dell'ultim'ora
Tocca sull'arpa con tremante mano:
Oh quel suon che rapisce e che innamora
A sè tiri il mio spirto, e il velo umano,
Più dalle pene che dal sonno oppresso,
Ricevi, o morte, nel soave amplesso.

Ma l'animo già pronto alla verace
Patria rivoli dal desio portato,
E più lieto, e più franco il tempo edace
Nel trionfo si tragga incatenato.
In su la soglia dell'eterna pace
A me tende le braccia un veglio amato;
O Padre, o cielo, o desïata vista:
Ciò che perdiam laggiù qui si racquista.

A GIOVANNI DUPRÈ

PER LA SUA STATUETTA

LA BEATRICE DI DANTE.

No: canzoni più tenere, più bella
Storia non lessi della Vita Nova.
Del Petrarca soave è la favella,
Il sentir men profondo, e che men giova.
In quell' ebbrezza, in quell' affetto, in quella
Grazia il cor si sublima e si rinnova.
Come fu nobil, timida, segreta
La prima fiamma del divin Poeta!

Te benedetto, o giovine Sanese,
Che nelle dolci pagine inspirato
Scolpivi quella Vergine cortese,
Miracolo d' amore, onta del fato.
O le fanciulle del Toscan Paese
Imparin da quel marmo invidïato,
Che sol dall' Alighieri ebbero onore
La virtù, la modestia, ed il candore.

Digitized by Google

Se d'ogni tuo pensier, d'ogni tua grande
Opra fui colta, qui la mente appago:
Questa è la prima delle tue ghirlande,
Dei cari sogni tuoi questo è il più vago.
Quai memorie non desta? quai dimande
Non faran le bell'alme a tanta Immago?
Sì, con quell'onestà, con quel sembiante
Mover la vide, e la cantò l'Amante.

O divino saluto, o sguardi, o pura
Gioia, o momento che fe' il Genio eterno!
Ahi tosto il duol, l'esiglio, e la sciagura
Colpir quel Sommo, ed ei sognò l'inferno.—
A te non turbi invidia, o mesta cura
Di giovinezza il riso, il gaudio interno:
Sogna amor sempre, e con ardir felice
Vinci, se il puoi, te stesso e Beatrice.

Digitized by Google

AL FRATELLO PRIMOGENITO

PER LE SUE NOZZE

CON LA SIGNORA NINFA BALLESTEROS

DEI MARCHESI DI BUONGIORDANO.

Alla beata quadrilustre moglie
Che ti scelse, o fratel, libero il core,
Infiorar godo le paterne soglie,
E sciorre il canto del pudico amore.
Ahi, dopo tanti casi e tante doglie,
Perduto l'adorato Genitore,
L'acquisto d'una suora, e d'una figlia,
Sol potea rallegrar questa famiglia!

E fra le lodi unanimi, fra i voti
Dell'amica città, movete all'ara;
Città che brama simili nepoti
Al Giusto lagrimato oltre la bara.
Dolce Palermo! a te non sono ignoti
I buoni mai, nè sei di pianto avara,
E ti lasciar verissimo desio
L'ingegno e la virtù del Padre mio.

Digitized by Google

Rammentate quel nome e quegli esempi
Ai sospirati figli, o giovinetti,
Perchè lontani dal cammin degli empi,
Giovin la patria di consigli eletti.
Son rare le bell' opre, infidi i tempi;
Ma la luce di nobili intelletti
Può rischiarare ancor le nostre mura,
O venerata render la sciagura.

Tu degli anni sul fior, della bellezza,
La novella magion rendi felice,
Sposa gentile, e, a dolci studj avvezza,
Esser saprai consorte e genitrice.
Vien; Colui che t' adora e che t' apprezza,
Ti chiama al rito, e il Ciel vi benedice;
Vieni: Coppia miglior, nodo più santo
Non fu mai segno dei Poeti al canto.

Digitized by Google

LE MONACHE DI S. CHIARA

IN NAPOLI.

Elle pregavan; degli aspetti santi
Chi ritrae la mestizia ed il candore?
Chi la dolcezza dei celesti canti
Presso l'alba nel Tempio del Signore?
Di soavi pensier, di cari pianti
Cagion sarete, o benedette Suore,
Qualor dal tristo secolo fallace
A voi ripensi ed alla vostra pace.

Elle pregavan: con lo sguardo intorno
Io fissava or le scritte sepolcrali,
Or quelle penitenti, or quel soggiorno,
Meditando la sorte dei mortali.
V'ha chi nel breve procelloso giorno,
Cercando le delizie, incontra i mali,
E chi, fuggendo per solinga via,
Tutto ignorar s'ingegna, e tutto obblia.

Digitized by Google

In quell' urne antichissime, famose
Dormon regi infelici anche sul trono;
Dormon vergini pie, misere spose
Ch' ebber fatale di bellezza il dono.
Talor le Claustrali dubitose,
Quando agitate arcanamente sono,
Guardan quell' urne, levan gli occhi al cielo,
E con nuovo fervor baciano il velo.

Confortate così, non invilite,
Tornano all' opre usate, alla preghiera,
E l' ombre singhiozzar delle tradite
Senton per la celletta in su la sera.
Taccian gl' ingrati, o candide romite,
Che inutil vi gridaro e folle schiera:
Nobil destino chiamerò sol io
Vittima offrirsi per la terra a Dio.

Digitized by Google

IL SEPOLCRO DI CORRADINO.

Dormi, o bel giovinetto: obblia sotterra
Le grandezze del mondo e le sciagure;
Obblia la cruda, sanguinosa guerra,
Il carnefice, il palco, e l'empia scure.
Te ne' suoi Vespri la sicana terra
Vendicò fra le stragi e le paure:
Ora, placato, nell' oscuro letto
Dormi i sonni regali, o giovinetto.

Ahi! dalle braccia d'amorosa madre
Venivi a racquistar l'impero avito,
E solo andando contro mille squadre,
T'ebber vinto così, non invilito.
Derise gli anni, il grado, le leggiadre
Tue forme di Partenope sul lito;
Leggi, natura, Dio, tutto derise
L'usurpator vilissimo, e t'uccise.

Digitized by Google

Povera madre! qui volò; soltanto
Credeati preso, non trovò che l'ossa.
Oh di quai baci, di che amaro pianto
Questo marmo copriva e questa fossa!
L'unico figlio, il figlio amato tanto,
Della vedova imbelle orgoglio e possa,
Il figlio innocentissimo e pudico
I delitti pagar dovea d'Enrico?

Dormi, o bel giovinetto: anch'essa dorme
Alfin per sempre quella desolata,
Che del gran Federigo un dì sull'orme
T'incamminava, e la dicean beata!
Oh se al voto comun, se al suo conforme
La divina bontà fosse anco stata,
Ultimo dei Normanni e degli Svevi,
I prischi vanti rinnovar potevi.

No; qui dormi illibato: è meglio, offeso,
E vittima cader sul fior degli anni,
Che, dello scettro sostenendo il peso,
A Dio risponder degli umani affanni.
Qui dall'amor, dalla pietà difeso,
Nessun fia che t'insulti e che ti danni;
Avrai lagrime, avrai dalle matrone,
Dalle giovani schiere inni e corone.

Digitized by Google

ALLA SORELLA.

Son quattro lustri, o tenera Sorella,
Dacchè nacqui al dolor; sono passati
I giuochi, i sogni dell' età novella,
Sogni che tosto distruggeano i fati.
Se del viso, del cor, della favella
I tuoi mesti silenzj ho confortati;
Se nel viver noioso, uguale, arcano,
Dolcissima ti fui, non nacqui invano!

Tu sorella, tu amica, e se v' ha nome
Più santo e puro, ne sei degna, o cara;
Quest' amicizia dei primi anni, oh come
È preziosa nella vita e rara!
Lascia ch' io pianga, e il tuo volto e le chiome
Copra di baci, e con dolcezza amara
Membri ogni affanno, ogni perduta speme,
Ogni conforto che provammo insieme.

Digitized by Google

Nei momenti dell' estro e del dolore
I mestissimi versi a chi ripeto?
Chi mi ricambia di verace amore,
O chi m' asciuga il pianto più segreto?
Qual cor batte conforme a questo core,
E chi meglio il comprende? Ah teco è lieto
Ogni destino, e la morente faccia
Solo piegar vogl' io nelle tue braccia

Se men t' amassi, chiudere la vita
Senza rimorsi in questo dì vorrei,
E ad ogni alma più cara e più gradita
Lasciar la mia memoria e i versi miei.
D' amor, di sogni, d' armonia nutrita,
Nel consorzio dei vili oh che farei?
Li fuggirò, vivrò nella dolcezza
D'un cor che mi comprende, e che m'apprezza.

Digitized by Google

IN MORTE

DI GIUSEPPA MASSA

PRINCIPESSA DI CASTELFORTE.

E tu più bella, più gentil rivivi
Nel mio cor, nei miei sogni, Ombra divina;
Chè degli estinti memore, fra i vivi
Straniera mi riguardo, e peregrina.
Quanto soffristi, ohimè! come perivi
Sul fior degli anni tuoi, dolce Cugina!
Perchè sì tosto nell' umana via
A me furava il Ciel guida sì pia?

Dai Chiostri appena uscita, appena sposa,
E madre di due teneri angeletti,
Una fine immatura e lagrimosa
Troncò tante speranze e tanti affetti.
Venner dell' ira i dì: la procellosa
Indica lue deserta i nostri tetti:
Invan tu preghi e piangi; in su la testa
Dei tuoi miseri figli, ecco, s' arresta.

Digitized by Google

Qual fantasia dipigner le tremende
Ore potrebbe e la funerea scena?
Chi d'orba madre l'agonia, chi rende?
Ahi più che il morbo l'uccidea la pena!
Sulle agghiacciate salme si protende,
Sicura di morir; però serena:
Bacia gli spenti volti, e immota e lenta
Chiude gli occhi alla terra, e s'addormenta.

Spirito soavissimo, compianto
Fra tante illustri vittime sicane,
Coi figli in braccio al padiglion del Santo
Volava, e tra gli eletti ivi rimane.
Oh se amabil ti fui, se cara tanto,
Abbrevia anche per me le doglie umane,
E là m'invita, o candissim'alma,
Ove tutto è sorriso, e tutto è calma.

Digitized by Google

FIRENZE.

Quai memorie sublimi, quai pensieri,
Quali affetti nell' anima ridesti,
O divina Città dell' Alighieri,
Città delle cognate alme celesti!
Non per opra d' astuti o di guerrieri
Dello scettro regal degna ti festi;
Ma donna ti chiamaro, e non invano,
Per l' ingegno maestro e per la mano.

Anna, mia dolce Suora, oh quai modelli
Qui troveresti! oh perchè lunge sei?
Vien: qui rinnova i siculi pennelli;
Qui teco l' arpa rinnovar saprei.
Vien: del famoso Tempio infra gli avelli
Interroghiamo i Grandi, i nostri Dei:
Ecco a te il Bonarroti apre le braccia,
E Vittorio dall' urna a me s' affaccia!

Digitized by Google

Qui palagj, e delubri, e tele, e marmi
Di bellezza multiplice, infinita;
Qui la vera favella, i dolci carmi,
Qui scorre placidissima la vita.
Oh qui tutta potessi trasmutarmi,
E qui (perdona Isola mia gradita)
Qui, libera di cure e di sgomenti,
Nuove immagini ordir, nuovi concenti!

Ahi nol potrò! Più forte del desio
È l'amor che mi stringe ai miei più cari;
Là, dove nacqui, dove è il ciel sì pio,
Ritornerò per chiuder gli anni amari.
Là, nella pace dell'ostel natio,
Ripasserò sognando e colli e mari;
Firenze rivedrò ne' miei deliri,
Avrà Firenze gli ultimi sospiri.

FINE.

Digitized by Google

INDICE.

A Rosalia Colonna nei Turrisi baronessa di Buonvicino. . . . . Pag. 1
Una sera d' Autunno. 3
Alla Genitrice. 5
Al mio Fratello Niccola. 9
A San Pietro. 13
A Giuditta. 17
A San Michele. 21
A S. Benedetto da San Fratello in Sicilia. 23
Ad Aldruda. 29
Alla Sorella. 34
L' Estasi. 36
Le Rimembranze. 39
L' Addio. 43
Alla Madre. 46
A Empedocle Loforte. 49
Al Fratello Giuseppe cho avea fatto piangere di gioia il Maestro suo. 51
Alle donne Siciliane. 53
A Giuseppe Borghi. 57
Una Reliquia. 59
Alla Madre. 63
Al Padre. 67
La Campana del 2 novembre. 70
Per le Nozze della Sorella col principe di Fitalia. . . . 73
Ultimo Canto di Lord Byron. 77
A Malvina Suermondt carissima fanciulla di Utrecht. 79
A Carolina Graham. 81

Digitized by Google

Lord Byron a Ravenna. . . . . Pag. 82
L' Addio di Lord Byron all' Italia. 93
Lord Byron a Missolungi. 97
Al mio Genio. 101
Al Marito Enrico Carlotta Stieglitz. 105
Versi per esser posti in musica da Thalberg. 110
Il Conforto. 111
Ottavio d' Aragona ammiraglio Siciliano nel 1600. . . 114
Inno al Tasso. 125
Un Sepolcro del 1550 in Termini. 131
La morte di Gaspara Stampa avvenuta nel 1554. . . . 135
All' Angelo mio. 139
Ad una giovine Monaca. 141
Il Lavacro di Pallade libera versione da Callimaco. . 143
La Malinconia. 150
A Carolina Graham. 153
Alla mia stanza. 155
A. S. A. I. la granduchessa Olga. 156
In morte dell' ottimo zio Pietro Turrisi. 158
Il poeta morente. 161
Un Ritratto. 163
In morte dell' ottimo dei Padri e dei Cittadini consigliere Mauro Turrisi barone di Buonvicino. . . . 165
La Morte. 169
A Giovanni Duprè per la sua statuetta la Beatrice di Dante. 171
Al fratello primogenito per le sue nozze con la signora Ninfa Ballesteros dei marchesi di Buongiordano. . 173
Le monache di S. Chiara in Napoli. 175
Il sepolcro di Corradino. 177
Alla Sorella. 179
In morte di Giuseppa Massa principessa di Castelforte. 181
Firenze. 183

20426

Digitized by Google

ERRATA-CORRIGE.

Pagina	*verso*			
55,	7.	Un obbliata	*leggasi*	Un'obbliata
61,	4.	Un amorosa		Un'amorosa
80,	7.	si fervido		sì fervido
101,	7.	Un alma		Un'alma
115,	12.	Età volto,		Età, volto,
124, n. 2,	3.	aux esprits		aux écrits
136,	20.	Potè un altra		Potè un'altra
141,	9.	Si leggi		Si, leggi
180,	8.	braccia		braccia.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOT